

SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e informazione - Disamina - Responsabilità

Anno VI - n. 7-8

Mensile Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Luglio
Agosto 1980

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

CRISI DEI RELIGIOSI

La crisi dei religiosi non è che un caso particolare di quella della Chiesa, ma con una certa aggravante. Gli Ordini religiosi, i Benedettini, i Domenicani, i Francescani, i Carmelitani, infatti, come è noto, erano sorti in tempi difficili per vivere una vita di intima unione con Dio, e così risanare i mali della società ed arrestare la decadenza dei costumi e della fede. Per essere, cioè, luce del mondo e sale della terra. S. Benedetto col suo programma di preghiera e lavoro volle istituire una «schola dominici servitii»; S. Domenico volle che i suoi fossero predicatori della Fede, *potentes verbo et sermone*; S. Francesco che veri cattolici, viventi l'*altissima paupertas*, distaccati da tutto per essere uniti a Dio, portassero ovunque lo spirito di devozione ed orazione; S. Teresa d'Avila, la grande riformatrice dei Carmelitani insieme a S. Giovanni della Croce, il grande mistico, volle che il Carmelo fosse una oasi di preghiera e di contemplazione. E quante anime meravigliose hanno lasciato scritti che ancora si leggono con avidità e danno agli spiriti il vero senso della gioia e della pace! E prima del 1960, quanti giovani e quante giovani lasciavano tutte le gioie del mondo, consacravano la loro verginità a Dio, entravano nei monasteri di questi e di altri Ordini e Congregazioni, per vivere nella pace dei chiostri l'ideale di vita caratteristico di ogni Fondatore o Fondatrice. Era una vita di luce, di sicurezza e di certezza che riempiva ed appagava.

Vi erano certamente dei difetti, dovuti alla fragilità della natura, ed anche alla malizia delle creature: abusi di potere, trasgressioni di doveri, mancanze di spirito di preghiera ed altri fatti che causavano malessere e disagio, come rivalità ed ambizioni, espressioni della animalità umana non ancora affinata dalla penitenza. Ma la volontà e lo scopo del Fondatore restavano il punto fermo. Le regole date da loro, garantite dalle Costituzioni, erano una norma ed un mezzo sicuro di ripresa.

Ma è venuto il 1960, che richiama alla memoria il 1260, anno che doveva nella mente dei gioacchimiti segnare l'inizio dell'era dello Spirito, e si incominciò a parlare di rinnovamento e di aggiornamento. Se ne sentiva il bisogno. Ma il rinnovamento fatto di entusiasmi, di appelli del cuore nello spirito della spontaneità, della creatività, della libertà e di una nuova ecclesiologia, nella quale predomina il concetto di «popolo di Dio», e non di Regno di Dio, con le conseguenze notate dal De Saventhem in «Christian Order», marzo 1980, è risultato un sovvertimento che ha scontentato un po' tutti, ha favorito la fuga

ed il ritorno allo stato laicale, lo spopolamento dei conventi, la chiusura dei Seminari. E la primavera e la fioritura dello Spirito, di cui si parlava, è ancora lontana dal venire. Verrà quando Dio vorrà, ma con altro volto ed altri motivi: i motivi autenticamente religiosi che hanno dato vita al Seminario di Mons. Lefebvre e che daranno vita al vero rinnovamento, se il Papa riuscirà a superare le non lievi difficoltà e resistenze, che provengono da una falsa mentalità entrata nel costume e dal desiderio di conservare e difendere la linea, e se le religiose e i religiosi ritorneranno a vivere, senza complessi, lo spirito e la lettera dei testi scritti dai loro Fondatori. E' vero che talvolta «la lettera» — da sola — «uccide» mentre «lo spirito vivifica» (S. Paolo), ma «lo spirito non è spirito senza la lettera» (Blondel) e il Goethe disse: «Non conosco orgoglio peggiore di quello di chi avanza pretese verso lo spirito prima di essersi resa familiare la lettera» (G. RIGHI, *Breve storia della filologia classica*, Sansoni, 1962, p. 15). Era questo lo scopo del Concilio, pur nella verbosità e ambiguità dei documenti pastorali che hanno dato occasione a tante bizzarrie (cf. *Perfectae Caritatis*, n. 2).

Paolo VI, che del Concilio doveva intendersene meglio di tanti trovatorelli, nella sua Lettera Apostolica «*Ecclesiae Sanctae*» del 6 Agosto 1966, nello stabilire le norme per l'esecuzione del Decreto conciliare «*Perfectae Caritatis*», riguardante i religiosi, sanciva che il Capitolo Generale degli Ordini e Congregazioni religiose, destinato al rinnovamento delle Costituzioni, avesse il diritto di mutare solo alcune norme, non tutte o quasi, e ad esperimento: «*Hoc Capitulum generale ius habet quasdam normas Constitutionum vel, apud Orientales, Typicorum mutandi ad experimentum, dummodo finis, natura, indoles Instituti servantur*» (n. 6). Poi, intervenendo per correggere gli abusi, con la «*Evangelica testificatio*» del 29 Giugno 1971, richiamò i religiosi e le religiose ai doveri della loro consacrazione a Dio, alla povertà, alla castità, allo spirito di preghiera, all'osservanza della regola, all'abito religioso, *signum consecrationis*, al silenzio religioso.

L'anno seguente, l'*Avvenire* del 24 Ottobre pubblicava un'intervista di Mons. Mayer, Segretario della Congregazione per i Religiosi, e del Card. Daniélou, i quali, per incarico del Papa (così si vociferò), denunciarono la crisi dei religiosi e della vita religiosa. Il primo parlò di *tensioni interne* e di crisi *acuta*, per cui non si poteva «parlare di rinnovamento ma piuttosto di *decadenza*». L'altro disse che

«in gran numero di casi le direttive del Vaticano II erano state sostituite da ideologie erronee, diffuse da numerose riviste, conferenze e teologi».

Si deve, però, notare che, poiché tutti si appellavano e si appellano al Concilio, tali «ideologie erronee» non sarebbero state diffuse, se il Concilio fosse stato più chiaro e più preciso. E si sa che non lo è stato se si pensa a come si sono svolte le cose (Cf. R. WILTGEN, *Le Rhin se jette dans le Tibre*, ed. Du Cedre) e alle tante discussioni restaste sterili, perché coloro che si erano e si sono impossessati del Concilio, come di uno strumento utile alla loro *mania* innovatrice, per arrivare alla «rottura» col passato, così scrivevano, non hanno mai sentito ragioni, mai risposto ad una argomentazione; ma, proseguendo nella loro cieca volontà di innovare, hanno esortato a non aver paura della «rottura». Il Concilio per questi innovatori era soltanto una tappa: bisognava andare avanti, al di là del Concilio, al *metaconcilio*.

Le ideologie che, secondo il Card. Daniélou, hanno portato alla decadenza degli Ordini e dello spirito religioso sono state quelle della *secolarizzazione*, di una *falsa concezione della libertà* e di una *concezione sbagliata della evoluzione dell'uomo e della Chiesa*, insieme alla *esaltazione della spontaneità e della improvvisazione*.

Il rimedio — è sempre il Cardinale che parla — «unico ed urgente» è quello di «*porre fine ad ogni esperimento*», e semmai «*costituire comunità distinte*» per i religiosi che vogliono mantenersi fedeli alla professione fatta a Dio e non all'arbitrio dei sovversivi. La cosa però non piacque ai Superiori generali degli Ordini che immediatamente si riunirono per respingere, come informò il Corriere della Sera, tre giorni dopo, il 27 Ottobre, «la diagnosi di decadenza formulata dal porporato gesuita» e per ricordare che «sono gli stessi documenti pontifici ad ammettere che il periodo di sperimentazione possa essere lungo e che il rinnovamento debba essere permanente» (cf. E. GRACCO, *Il Card. Daniélou denuncia la crisi dei religiosi*, in *Chiesa viva*, a. III, 1973, n. 17, pp. 4-6).

E così le cose sono andate avanti. A spezzare l'arma del Concilio nelle mani di coloro che se ne servivano non solo per rivedere il tridentino, ma anche quello di Calcedonia e di Nicea, bisognava ricordare che la natura del Vaticano II è *pastorale* e che, in quanto tale, esso va interpretato alla luce di tutti gli altri Concili. Diversamente si giustificherebbe la

«frattura» predicata dai progressisti e la tesi della cultura laica razionalista per la quale la Chiesa non è opera di Dio ma di forze umane, come le altre chiese.

Con zelo ed impegno di pastore universale, Giovanni Paolo II, come tutti sanno, non perde occasione per richiamare religiosi e religiose ai loro doveri ed all'abito. Ma sembra che i religiosi, e tra questi vi sono i capi, non vogliano, come i sindacati, rinunciare alla conquista ed ai vantaggi della «scala mobile». Intanto nei monasteri si continua ad essere divisi, ed a soffrire e quelle che più soffrono, per ovvie ragioni, sono le suore.

E' necessario, e mai forse lo è stato come oggi, che vi sia il rinnovamento, ma non per far prendere per nuovo e buono ciò che buono e nuovo non è, ed andare avanti a tentoni, come si è fatto «da parte dei cattolici impegnati, soprattutto negli anni 1960-1975, nel tentativo, destinato, in partenza, al fallimento, di adeguare il pensiero religioso a una cultura laica dalla quale il problema religioso era scomparso» (Del Noce), ma nella linea dei Fondatori, che hanno sempre fatte proprie le parole dell'insegnamento divinamente ispirato di Paolo di Tarso: «Non vogliate conformarvi a questo mondo, ma trasformatevi e rinnovatevi nella mente per saper distinguere quale è la volontà di Dio, quello che è buono, che piace a Lui ed è perfetto» (Rom. 12,2). E' necessario che religiosi e religiose ridiventino un esercito al servizio di Cristo e della Chiesa sotto la guida del Papa, che ne ascoltino la parola e non dicano: «I tempi sono cambiati»; «Se tornassero S. Francesco, S. Ignazio, farebbero come noi». E' un'inqualificabile impudenza volersi sostituire ai propri Fondatori, anime totalmente di Dio e di Cristo Salvatore. Se essi tornassero, lo si può ritenere con certezza, non penserebbero come molti dei loro religiosi, non si allineerebbero alla mondanizzazione e secolarizzazione della Chiesa e dei propri Istituti, ma con fermezza respingerebbero ogni tentazione modernista e progressista, e continuerebbero a proclamare il «Deus meus et omnia», a ripetere con Sant' Ignazio di Loiola: «L'uomo è creato per dare lode, riverire e servire Dio nostro Signore e così salvare la sua anima» (*Esercizi spirituali*), a difendere e diffondere la fede nei dogmi della Chiesa, in senso verticale e non in quello orizzontale. Se essi tornassero non si riconoscerebbero più nei loro seguaci, e molti di questi li respingerebbero. La verità di quest'ultima affermazione la si potrà misurare dalle deformazioni che hanno subito, specie in questi ultimi tempi, le Regole dei Fondatori.

In materia sarebbe opportuno fare un bilancio, e che questo fosse promosso dalla stessa Congregazione per i Religiosi. Promuovere uno studio serio sulle trasformazioni che hanno subito le Regole dei Fondatori in questi ultimi tempi, e così valutare se i religiosi sono tornati allo spirito del Fondatore, come voleva il Concilio, o se ne sono allontanati; se hanno conservato l'indole, la natura, il fine del proprio Istituto o lo hanno deformato. In tal maniera la S. Congregazione, come è suo dovere, potrebbe richiamare all'osservanza delle norme accettate al tempo della professione e richiamare superiori e sudditi alla loro professione, alla promessa fatta a Dio di osservare quella particolare vita e regola, alla quale non possono sottrarsi con la motivazione di andare incontro al mondo e di rendere più facile la vita consacrata. Una tale motivazione si è rivelata soltanto infruttuosa e dannosa.

La disciplina religiosa, senza la quale è impossibile vivere pacificamente in comunità, è scaduta, i chiossi si sono spopolati, tra i ri-

masti si sono create delle tensioni perché coloro che seguono la corrente — e sono i più — fomentano un santo zelo contro i non conformisti che qualificano come retrogradi, reazionari, vecchi, stolti, anche se laureati, e benemeriti della scienza, e ciò solo perché non vogliono tradire la professione fatta a Dio, perché non vogliono e non possono allinearsi allo zelo incompetente, insipiente ed infruttuoso che ha portato all'oscuramento della luce che emanava dagli Istituti Religiosi. E' venuto a mancare il richiamo delle opere buone, secondo il «*videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum qui in coelis est*», e, di conseguenza, sono venute a mancare le vocazioni.

E' vero, mai come oggi si è parlato tanto di vocazioni. Eppure le vocazioni mancano. Perché? Se è permesso sussurrare, almeno come ipotesi di lavoro, una risposta, la causa da prendersi in considerazione potrebbe essere principalmente questa: i giovani e le giovani non vedono più le opere buone, il divino spirito del bene che animava i Fondatori, e non sono invitati a glorificare il Padre che è nei cieli. Istintivamente percepiscono che, entrando in quell'Istituto, non potrebbero realizzare il loro ideale di amore a Dio e alle anime, non troverebbero maestri o maestre di virtù, capaci di nutrirle in loro, di fortificare la loro fede e la loro pietà, di curare la loro anima. Non troverebbero una occupazione di apostolato adatto alla loro indole e secondo la loro capacità, come avveniva quando tutti si rallegravano ed incoraggiavano il lavoro ben fatto di tutti, e così nasceva la vera *comunitas* o *Fraternitas*, che nessuna forza poteva infrangere *quae numquam potuit violare certamine*, ma sarebbero condotti meccanicamente ed indifferentemente da un'occupazione all'altra ad assuefarsi al tram tram della quotidianità od all'isolamento, qualora prendessero un'iniziativa seria fuori dell'istinto innovatore. Si pone, infatti, molto zelo per il giuoco delle innovazioni, ma poco o nullo per il lavoro apostolico secondo la capacità di ciascuno.

Un altro motivo, forse, bisogna cercarlo più in alto, da parte di Dio, perché la vocazione viene principalmente e fondamentalmente da Dio. Perché Dio, che ha chiamati tanti attraverso i secoli fino a circa quindici anni fa, che ispirava tante giovani a chiedere, in tempo di paganesimo ancora imperante, a S. Ambrogio, il grande Arcivescovo di Milano, la benedizione per consacrare a Dio la loro verginità, non continua oggi a fare lo stesso? Non è forse perché i Vescovi e i Sacerdoti non parlano più di verginità, come Ambrogio ai suoi tempi, e i religiosi hanno fatto languire troppo lo spirito dei valori celesti per rincorrere quelli terrestri, e Dio non li approva e non vuole che le sue giovani creature siano rovinate da una religiosità contaminata? Non vogliamo sostituirci nel giudizio a nessuno, ma è nella facoltà di ogni cristiano, di ogni fedele, che, come riconosceva Paolo VI, «*iure sacro, de quo cedere nequit, fruitur accipiendi totum verbum Dei*» (*Adhortatio apostolica a tutti i Vescovi* dell'8 dic. 1970), di esigere che la parola di Dio sia predicata ed insegnata integralmente senza aberranti contaminazioni e che i sacerdoti e i religiosi ritornino ad essere *sal terrae et lux mundi*, specialmente oggi che la vita religiosa e morale è in crisi; di esigere che il culto divino sia restaurato in tutte le chiese come a Dio si conviene ed in maniera che, attraverso la liturgia, ognuno sia trasportato, come per tanti secoli, verso l'onnipotente ed amabile Creatore ed istruito nella fede e nella pietà. Una liturgia non alienante, insomma, ma sacra.

AEMILIUS

ALCUNE VALUTAZIONI CRITICHE DI JEAN GUITTON SUL POSTCONCILIO

Alla distanza di quindici anni dalla conclusione del Vaticano II, a meno di due anni dalla scomparsa di Papa Montini e a soli pochi giorni dal viaggio di Giovanni Paolo II in Francia, Jean Guitton dell'Accademia di Francia, intimo amico e biografo di Paolo VI, in un articolo pubblicato in un quotidiano romano (1), ha formulato alcuni appunti circa le riforme postconciliari e lo stesso Concilio, sui quali ci sembra opportuno fermare l'attenzione.

Gli eventi del postconcilio smentiscono le ottimistiche previsioni di Jean Guitton

Occorre dire subito che le sue osservazioni sull'esito, che le innovazioni postconciliari hanno avuto sulla fede e la vita religiosa dei cattolici, sono tutt'altro che lusinghiere, anzi, in linea di massima, sono negative. Non solo, ma riconosce francamente che la storia di questo torbido postconcilio ha smentito clamorosamente le rosee previsioni che egli manifestava durante il Concilio nei suoi articoli e interventi.

Ricordo — ci racconta con molta schiettezza — *che, durante il Concilio, i miei articoli ed interventi avevano per scopo di dire che, dopo il Concilio, le vocazioni religiose sarebbero state più numerose e più fervide; che le conversioni si sarebbero moltiplicate; che la fede dei fedeli sarebbe risorgata ed espansa. ED E' IL CONTRARIO CHE SI E' PRODOTTO. A tale punto che, quando parlavo di questo a Paolo VI, lo vedevo sconcertato* (2).

Non è un seguace dell'Arcivescovo Lefebvre che parla così, ma un amico di Paolo VI: non un integrista fanatico, ma uno che da giovane, come c'informa in quest'articolo, *pensava fosse necessario un certo adattamento della Chiesa col mondo moderno*, riteneva che tale adattamento richiedesse la rinuncia all'integralismo e che era, se così può dirsi... un buon modernista.

Le ammissioni e le valutazioni critiche di Guitton rivestono, quindi, uno speciale interesse, in quanto provengono da uno studioso che non può essere tacciato di antipatia verso Papa Montini o di preconcetti e tendenze anche remotamente anticonciliari.

Valutazioni critiche del Vaticano II di Guitton

Pur asserendo che *bisognerà attendere una cinquantina d'anni per poter giudicare il Concilio*, Guitton tuttavia non esita a esprimere le sue opinioni critiche (3).

Il Vaticano II è stato concepito, per dir così, con il peccato originale. Giovanni XXIII, secondo Guitton, *ha forse avuto TORTO di dare il primato all'aspetto pastorale del Concilio*, per cui il Vaticano II *fu nuovo in rapporto ai Concilii precedenti pur restando in armonia con essi*.

Il dotto studioso annota giustamente che, *secondo il suo punto di vista di filosofo, è inesatto dire che un Concilio possa essere pastorale senza essere dottrinale, non potendosi le due cose separare*. E a questo proposito segnala ciò che considera sia stato *probabilmente un torto del Vaticano II: Sempre secondo me* —

afferma Guitton — il Concilio ha probabilmente avuto il TORTO di non affrontare il problema dell'ateismo. E' un'osservazione giusta, ma sarebbe stato più esatto dire che il Concilio ha RIFIUTATO di affrontare il problema dell'ateismo. Il *Coetus Internationalis Patrum*, infatti, aveva notato questa lacuna e s'incaricò di sollecitare il Concilio a discutere e condannare la forma più violenta e militante dell'ateismo odierno, cioè il comunismo marxista-leninista. Ma le sue istanze non furono accolte (4).

E' un po' strano che mentre afferma che, in ogni modo, il Concilio è stato positivo per la Chiesa, il Guitton ammette che ha forse avviato il suo sviluppo in modo precipitoso e ciò in vari campi: liturgia, ecumenismo, maniera di considerare la Chiesa, esercizio dell'autorità della Chiesa, anzi, contraddicendosi, dichiara nello stesso fiato che in certi casi, direi, I RISULTATI DEL CONCILIO sembrano AVERE DIMINUITO LA VITALITA' della Chiesa invece di aumentarla. E questa sua convinzione è così radicata nella sua mente che, prima di concludere il suo articolo, la ribadisce con rinnovato vigore, dichiarando che la cosa che lo colpisce di più nella nostra Chiesa E', AHIME'! CHE LA FEDE SEMBRA ESSERE DIMINUITA.

Prima del Vaticano II la Chiesa era monolitica e granitica, dopo il Concilio è fluttuante e incerta

Nell'ultimo paragrafo dell'articolo in esame, Guitton ci riferisce quanto gli dicono i suoi illustri colleghi dell'*Institut de France*. Lo riproduciamo per intero perché è di grande importanza e dimostra di quanta autorità e prestigio godesse anche presso dotti increduli la tanto calunniata Chiesa preconciliare:

I confratelli dell'« Institut de France » mi dicono: « lo non sono cattolico, ma una volta la Chiesa mi sembrava un polo nella tempesta, un lume nella notte. Pensavo: ecco per lo meno una società che sa ciò che vuole e parla come se parlasse in nome di Dio. Ora... dà l'impressione di esitare sulla fede, di essere incerta di se stessa ». Quest'impressione di chi non crede non dev'essere trascurata. Alla Chiesa di prima del Concilio, che presentava un aspetto monolitico e granitico, si è sostituita una Chiesa in apparenza fluttuante, che sembra cercare la certezza.

Si può immaginare un elogio più bello per una Chiesa che si proclama ed è la colonna e il fondamento della Verità? (I Tim. III, 15).

D.G.M.

(1) Cfr. l'articolo intitolato: *Un Papa alla conquista del cuore della Gallia*, ne *Il Tempo* (1-6-1980), p. 22.

(2) Intorno alle speranze deluse e alla crisi di fede, si è sviluppata una copiosa letteratura. Ci limitiamo a segnalare lo studio assai documentato sulla crisi negli Stati Uniti d'America del Prof. JAMES HITCHCOCK, *The Decline and Fall of Radical Catholicism*. New York, 1971.

(3) A Guitton son bastati quindici anni perché la Costituzione *Gaudium et Spes* gli apparisse molto invecchiata.

(4) L.M. CARLI, *Il Comunismo e il Concilio Vaticano II*, in G. SCANTAMBURLO, *Perché il Concilio non ha condannato il Comunismo. Storia di un discusso atteggiamento*. Roma, 1967, pp. 179-240.

La conferenza episcopale italiana: un organismo più dannoso che inutile

La CEI — com'è noto — è composta da una maggioranza di Vescovi silenziosi e timorosi come bambini dell'asilo, i quali — ci auguriamo — non riflettono che tacere è dare la mano al nemico, e da una minoranza, intraprendente e prepotente, di Vescovi filomarxisti, che nessuno osa rimproverare, e di Vescovi filomodernisti, sulla cresta dell'onda, ossequiati con inchini ed omaggi. Nel generale squallore non mancano rare eccezioni che si possono contare sulla punta delle dita.

Nell'ultima adunanza della CEI alcuni presuli si sono vicendevolmente rimproverati di lasciar pubblicare impunemente al nostro periodico le malefatte di diversi Vescovi italiani, che hanno smarrito affatto il senso della loro missione di Pastori e Maestri di Verità. La logica, l'onestà e il dovere del proprio stato avrebbero richiesto ben altro atteggiamento, e cioè che anzitutto si esaminasse se quanto pubblicato corrisponda a verità o a menzogna e, qualora corrisponda a verità — come corrisponde — che si rimuovessero lo scandalo e il malcontento da quello che è esaltato come « popolo di Dio », ma, in realtà, è trattato come gregge da macello dagli stessi Pastori.

I Vescovi della CEI avrebbero così adempiuto tutti i loro doveri:

- 1) verso Dio, nella loro qualità di « ministri »;
- 2) verso le anime, di cui sono responsabili;
- 3) verso i confratelli nell'Episcopato, assolvendo l'obbligo della correzione fraterna.

Ma questo è chiedere troppo ai Vescovi italiani. Non ci si può attendere il coraggio che nasce dall'amore alla verità da chi permette o promuove insegnamenti, conferenze, corsi di cosiddetta spiritualità o aggiornamento, che si risolvono in uno scempio della Verità rivelata. Per tacere dei Catechismi a cura della CEI, che non saranno mai abbastanza deprecati. E, mentre i neomodernisti, dissolutori della Fede, sono tollerati, favoriti o esaltati da siffatti « Pastori » e « Maestri di Verità », chiunque, per amore della Chiesa e delle anime, denunci l'aggressione neomodernista e la connivente responsabilità delle Autorità ecclesiastiche, è deplorato immotivatamente e condannato ad occhi chiusi. Neppure passa per la mente di esaminare la veridicità delle denunce. E' questo il segno più manifesto del decadimento che travaglia la Chiesa.

Eppure dal gennaio 1975, « sì sì no no » ha messo in luce, con documentazioni inoppugnabili, comportamenti e fatti gravissimi, mai smentiti nella loro realtà.

La gravità del danno che ne deriva alle anime, il male dell'errore che deturpa e offusca il volto della Chiesa non turba i membri della CEI. Poveri uomini, anche se Vescovi, si agitano e rimproverano a vicenda solo nella preoccupazione di tenere a galla il proprio prestigio e la propria credibilità, naufragati a causa del loro comportamento inadeguato al mandato ricevuto.

Gruppi isolati di autentici cattolici, lineari e coerenti con la propria Fede, si adoperano a promuovere il referendum abrogativo della legge abortista, perché la legalizzata « strage

degli innocenti » offende la loro coscienza di credenti ed onesti. Ma i Vescovi italiani, nel loro alto consesso, se ne sono disinteressati. Temono di perdere il referendum e... la faccia, dimenticando che la Legge di Dio va difesa indipendentemente da ogni convenienza. Ciò basta a dare la misura della... potenza della loro fede.

Certo, non è difficile prevedere l'esito negativo del referendum anti-aborto, se i Vescovi italiani ancora una volta assumeranno un atteggiamento inerte e dimissionario come in occasione del referendum anti-divorzio, al quale si ritennero « estranei », trattandosi di « competizione esclusivamente civile ». Come se non esistesse in materia di divorzio un preciso divieto divino e come se non fosse dovere dei Vescovi difendere l'indissolubilità del matrimonio anche nelle leggi civili: la Chiesa non ha mai approvato la tesi della « libera Chiesa in libero Stato ». Eppure, salvo « rara avis » (che ha preferito seguire la sua coscienza di Pastore anziché le direttive generali), i Vescovi si sono limitati ad un intervento verbale, lasciando alle sole forze politiche il compito della campagna antidivorzista e tutti ricordano con quanto poco calore e convinzione si è battuta la DC, il sedicente « partito cattolico », sempre pronto, però, a rispolverare la divisa dell'aconfessionalità. E del resto perché politici e politicanti avrebbero dovuto combattere con calore e convinzione là dove i « Pastori » e « Maestri di Verità » si erano già arresi senza combattere, anzi si erano estraniati dal combattimento? E perché argomentazioni umane e politiche avrebbero dovuto piegare gli animi quando le argomentazioni religiose — le più efficaci — erano state accantonate?

Anche oggi, per il referendum anti-aborto, l'ambiente ecclesiastico, e particolarmente episcopale, teme l'accusa di essere mosso da « spirito di crociata » (come se le crociate fossero qualcosa di cui vergognarsi e alcune di esse non fossero state sollecitate dai Santi, per espresso comando divino. Cfr. Epistolario di S. Caterina da Siena), di voler scatenare una « guerra di religione » (e quale sarebbe la « religione » antagonista? l'abortismo laicista? o l'apostasia di alcuni cattolici traditori?) e, soprattutto, teme le conseguenze « politiche » di un'eventuale sconfitta. Non si riflette che chi rinuncia alla battaglia, è già stato sconfitto e, sia pure indirettamente, è, nel caso, moralmente corresponsabile degli assassinii perpetrati ogni giorno a danno di innocenti ed indifesi nascituri. Si dimentica che dare battaglia significa dare testimonianza della propria Fede ed esempio di coerenza.

Così i Vescovi italiani, ancora una volta, hanno scelto di non testimoniare la Legge di Dio, pur continuando a blaterare — è il termine esatto — di « evangelizzazione ». E questi campioni — senza valore — di coraggio sarebbero i successori degli Apostoli per l'Italia!

La principale responsabilità di questo stato di cose ricade sul Card. Confalonieri, oggi Decano del S. Collegio, e sul Card. Baggio, che si sono succeduti quali Prefetti della S. Congregazione per i Vescovi e ossequianti agli or-

dini modernisti della Segreteria di Stato di S.S., hanno designato in troppe nazioni, troppi Vescovi che agiscono in opposizione al loro dovere di « non dire vero ciò che è falso e falso ciò che è vero ».

I frutti di siffatte nomine li sta raccogliendo S.S. Giovanni Paolo II, costretto a correre qua e là per il mondo, nella speranza di arginare le malefatte degli Episcopati nazionali.

PIUS

Se qualcuno manda in rovina il Tempio di Dio, Iddio manderà in rovina lui.

(1^a Cor. 4, 17)

IL DECALOGO DEI CAPI

Un nostro corrispondente si è introdotto nei meandri della Segreteria di Stato per indagare perché si commettano tante ingiustizie in nome dell'apertura, del dialogo e della comprensione, sempre altamente propugnati dai « dignitari ».

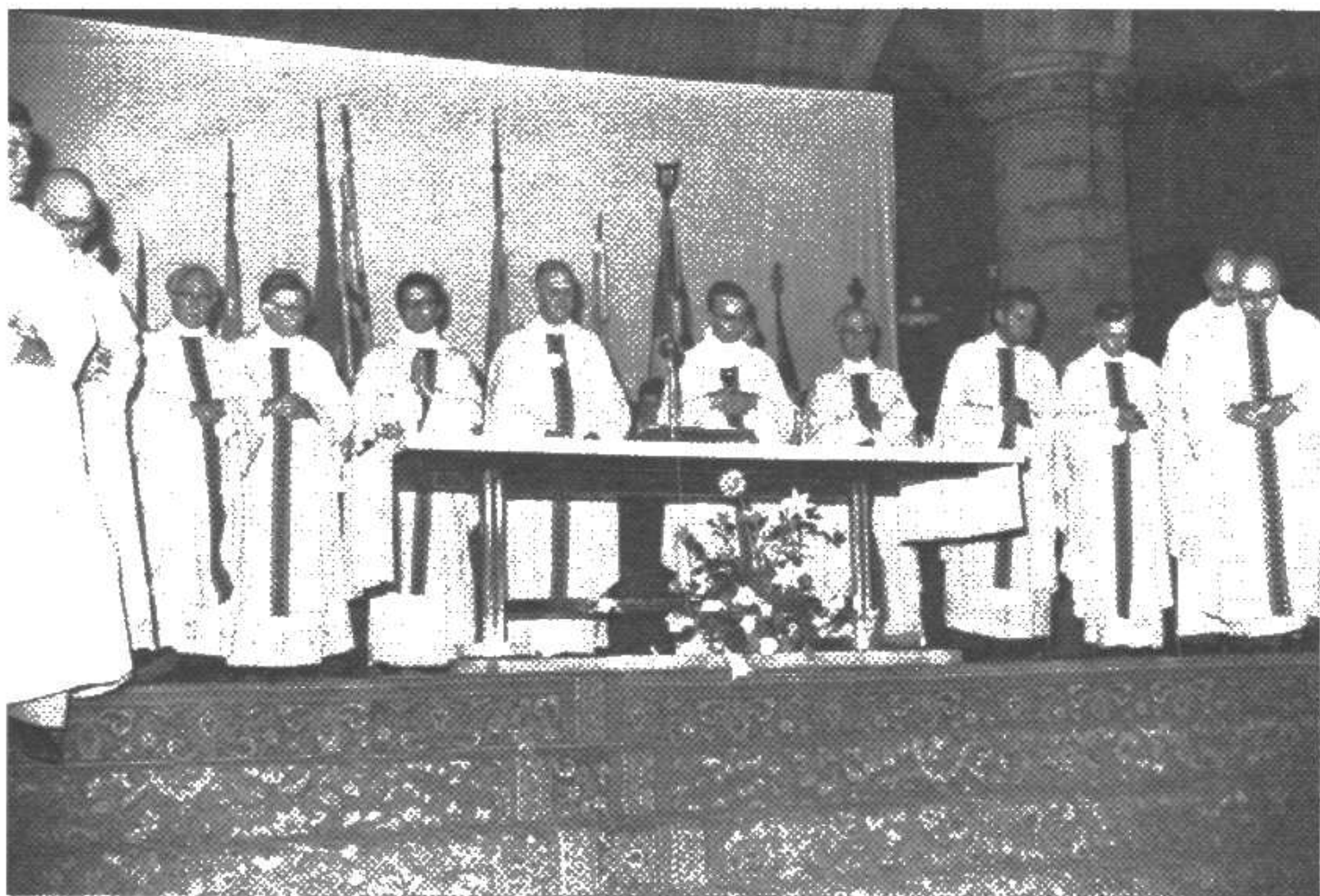
L'indagine è stata breve: gli sono stati mostrati i primi dieci articoli del Codice di Diritto Canonico già approvati, che riportiamo:

1. Il Capo ha ragione.
2. Il Capo ha sempre ragione.
3. Nell'improbabile ipotesi che un dipendente avesse ragione interverranno immediatamente in vigore gli artt. 1. e 2.
4. Il Capo deve pensare per tutti e quindi non può sbagliare, ma se sbaglia viene promosso.
5. Chiunque entri nell'ufficio del Capo con

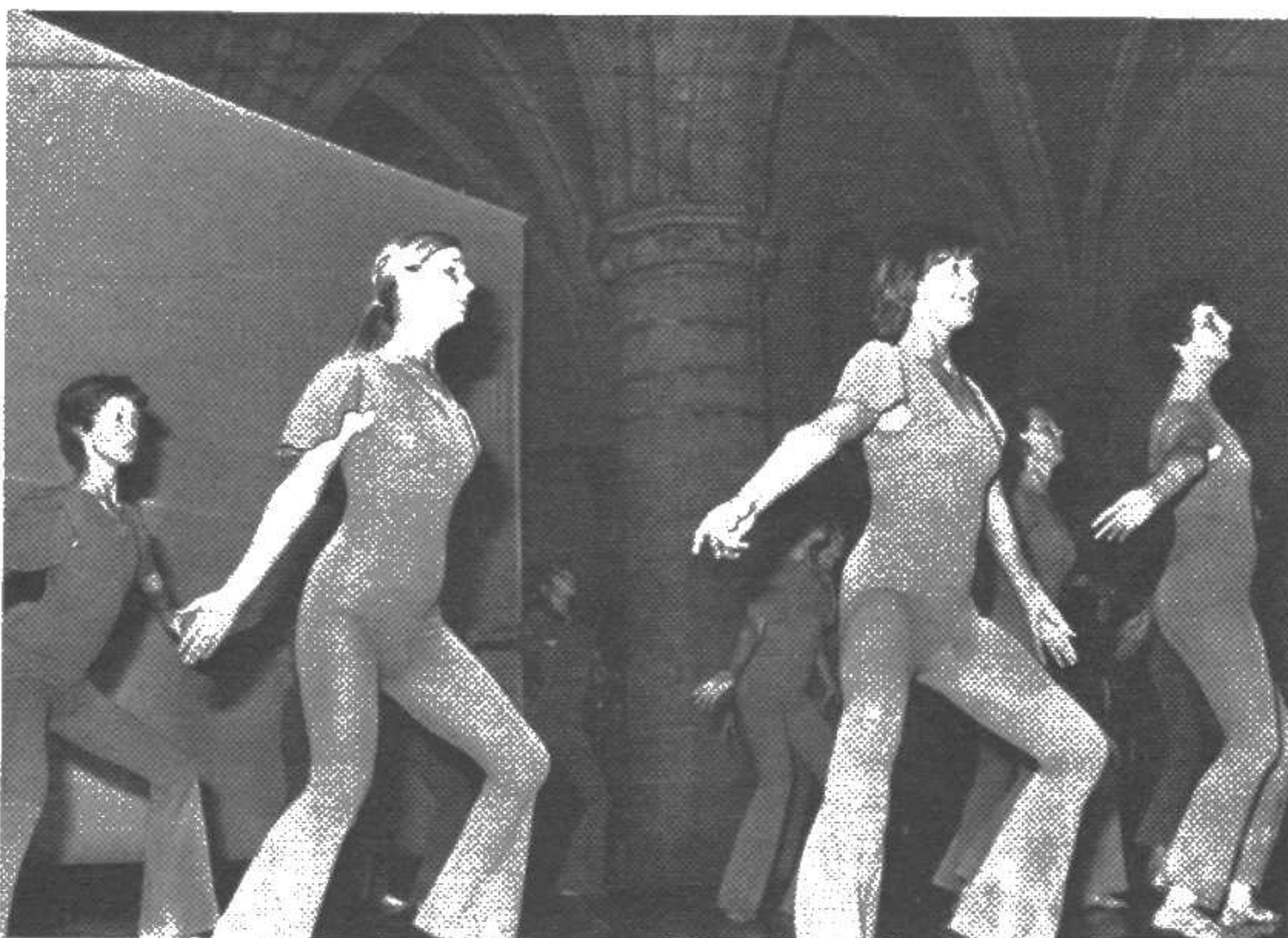
qualche idea, deve uscirne con quella del Capo.

6. Il Capo non aspira a promozioni, le accetta per meglio servire con spirito di servizio.
7. Il Capo non ha mai interessi personali: i suoi sono per valorizzare gli interessi e il bene comune.
8. Il Capo aspira alla povertà, ma deve avere sempre i mezzi cospicui adeguati per propagarla.
9. Il Capo sa distinguere il bene dal male; si adagia su quest'ultimo quando non può fare il bene.
10. Il Capo è sempre disposto a morire per la « Verità », se non è più opportuno far morire gli altri per poi meglio testimoniare la verità già testimoniata.

Così ha ridotto la celebrazione della S. Messa in Belgio il super-carismatico Card. Leo Joseph Suenens. Né l'ex-Sant'Uffizio, attuale S. Congregazione per la Dottrina della Fede, ha trovato nulla da ridire grazie all'interessamento del belga Mons. Hamer O.P. e di Mons. Descamps, rispettivamente Segretario e Consultore di detta Congregazione, venuti meno ai loro doveri, insieme con l'australiano Card. Knox, Prefetto della S. Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino.



2) Messa celebrata dal Vescovo di Bruges nel casino di Knokke, trasformato in luogo sacro, nonostante gli affreschi propri da « casino ».



1) Messa per la festa del Sacro Cuore concelebrata con il Vescovo di Bruges (Belgio), Mons. De Smedt, allietata dalla danza di... « sacre » vestali in calzamaglia.



3) Il momento della Consacrazione in una Messa di una « comunità di base » a Courtrai (Diocesi di Bruges): il prete (che è in pullover rosso) stappa... lo spumante.

STRASCICHI DELLA QUERELA PUTTI-VOLPINI

UN LIBRO INUTILE E... RIVELATORE

Il nostro Direttore, in base alle disposizioni di legge, ha fatto notificare a Valerio Volpini, Direttore de *L'Osservatore Romano*, nel suo domicilio in Fano, la Costituzione di parte civile (cfr. *sì sì no no*, n. 5, 1980) a seguito della querela del 29 giugno 1979 (cfr. *sì sì no no*, n. 7/8, 1979).

Valerio Volpini ha rifiutato la notifica. Come se il rifiuto potesse farle perdere il valore giuridico: comunque, l'atto di costituzione di parte civile è restato depositato presso il Tribunale a disposizione di Valerio Volpini.

I super-consiglieri vaticani con le loro « istruzioni » hanno ottenuto il vantaggio, nella prima udienza del 5 maggio c.a., di prender tempo: « forse sperando in una futura amnistia », scrivemmo su *sì sì no no*, n. 5, 1980.

La nostra supposizione è andata prendendo sempre più consistenza. Perciò il nostro Direttore ha creduto opportuno inviare il 31 maggio c.a. a Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Romolo Carboni, Nunzio Apostolico presso il Governo Italiano, e a Sua Ecc.za Cordero di Montezemolo, Ambasciatore d'Italia presso la S. Sede, la seguente lettera:

Raccomandata

31 maggio, 1980

mi risulta che Vostra Eccellenza è al corrente che il sottoscritto il 29 giugno 1979, a seguito di un articolo a firma (v.v.), pubblicato il 22 aprile 1979 da «L'Osservatore Romano» ha sporto querela contro il Direttore di detto quotidiano, Valerio Volpini.

Con la presente La prego di comunicarmi se codesta Ambasciata (o persona da essa dipendente) si sia in qualche modo, direttamente o indirettamente, interessata della querela sopra indicata.

Ringraziando, porgo i miei ossequi.

Don Francesco Putti

Sua Ecc.za Cordero di Montezemolo, nella risposta, ha fatto presente di non essere più Ambasciatore presso la S. Sede. E' esatto: è stato un nostro errore materiale. Sua Ecc.za ci assicura che, comunque, ha trasmesso lui, direttamente, la lettera del nostro

Direttore all'attuale Ambasciatore: lo scopo è stato raggiunto.

Constatando che sia Sua Ecc.za Mons. Romolo Carboni sia l'attuale Ambasciatore italiano presso la S. Sede, contrariamente alle buone usanze del vivere civile, a tutt'oggi non hanno dato nessuna risposta (forse era troppo imbarazzante per loro), siamo liberi di pensare che dalla S. Sede siano stati fatti dei passi presso il Governo Italiano per chiedere ed eventualmente sollecitare la proposta di un'amnistia, almeno per i reati minori, con la motivazione, corrispondente anche ad una realtà, di snellire il super-lavoro della Magistratura italiana.

Infatti, proprio in questi giorni, i mass-media hanno comunicato che il Governo Italiano sta studiando la possibilità di una amnistia.

Dunque, la nostra supposizione era esatta. Ma i super-consiglieri di Valerio Volpini si accorgeranno ben presto che i loro calcoli non sono esatti e che, in ogni caso, resterà il fatto, dopo 119 anni di vita de *L'Osservatore Romano*, di un Direttore messosi in condizione di essere giustamente querelato per diffamazione a mezzo stampa, rinviato a giudizio dal Giudice Istruttore e amnistiato: l'amnistia non è assoluzione per non aver commesso il fatto.

Aggiungiamo che il vivo risentimento di V. Volpini nei riguardi della Segreteria di Stato è comprensibile perché, essendo egli affatto ignaro di scienze sacre e, quindi, non in grado di giudicare oggettivamente « sì sì no no », non è difficile intuire che l'articolo fu steso « su commissione », anche se egli ha avuto il torto di infarcirlo di insulti ed illazioni. Il commissionario, a quel che si sa, fu l'allora Sostituto alla Segreteria di Stato, Mons. Caprio, oggi diventato per meriti sconosciuti (promoveatur ut amoveatur?) Cardinale di Santa Romana Chiesa.

Detto Sostituto aspirava a rifarsi della figura fatta con le amene contraddizioni riferite dal nostro periodico n. 4, 1979 nell'articolo « Nova et vetera »: figura non bella e certamente non da abile diplomatico. Infatti è poi rientrato nel suo ambiente naturale quale Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.

PIUS

E' il meno che si può dire per la pubblicazione che ci è stata inviata: O. Carena, *Cena Pasquale ebraica per comunità cristiane*, ed. Marietti, Torino 1980, pp. 94, piccolo formato.

Di stranezze ne abbiamo dovuto vedere tante, in questi tristissimi tempi conciliari e post-conciliari, che oramai è difficile incontrarne qualcuna davvero capace di stupirci.

Tra le più strane è senz'altro questa pretesa del Carena di « celebrare la liturgia dell'Haggādāh il mercoledì santo », cioè di celebrare la pasqua giudaica, secondo il rito fissato da questo scritto giudaico del sec. XI-XII d.C.; è l'invito, davvero impensabile, ai cristiani da celebrare anch'essi la pasqua giudaica, adoperando il rito fissato dall'Haggādāh.

A tale scopo l'autore ne ha pubblicato la traduzione nelle paginette 14-44; riportando quindi nelle restanti pagine, dalla traduzione italiana fatta a cura della CEI, i testi del Vecchio e del Nuovo Testamento riguardanti la Pasqua ebraica (Vecchio Testamento) e la SS. Eucaristia, Pasqua cristiana (Nuovo Testamento).

La meraviglia si attenua quando si apprende che Omar Carena è un ex-alunno del Pontificio Istituto Biblico, sfornato da qualche anno: un pivello dunque, che mette in mostra l'incoscienza presunzione di rivelare chissà quali cose mirabili, apprese in quella fucina di superficiale razionalismo.

Si senta quanto scrive nella presentazione:

« Questo libretto vuole presentare ad un pubblico cristiano uno dei testi più ricchi che l'Ebraismo post-esilico abbia mai prodotto: l'Haggādāh di pasqua.

« Dopo il Concilio Vaticano II (Sacrosanctum Concilium) si è avuta nelle comunità cristiane una riscoperta sempre maggiore del mistero pasquale quale centro di tutta la liturgia: annuale (ciclo di pasqua), settimanale (domenica).

« Per molti cristiani questa riscoperta del mistero pasquale ha stimolato un maggiore interesse a conoscere le matrici storiche delle nostre celebrazioni: la liturgia cristiana non è sorta dal nulla, ma ha le sue radici nella liturgia ebraica.

« Mosso da questi interessi ho provato a celebrare la liturgia dell'Haggādāh il mercoledì santo in diverse comunità del ternano, perché si potesse in maniera esperienziale comprendere maggiormente il mistero eucaristico celebrato il giovedì santo.

« L'uso delle edizioni ebraiche, non sempre esaurientemente interessanti le nostre comunità, mi ha spinto ad intraprendere questa nuova traduzione ad uso delle comunità cristiane [...].

« Sono stati inseriti poi nel terzo capitolo tutti i testi dell'Antico e del Nuovo Testamento che si riferiscono alla pasqua. In questo modo il lettore può avere uno strumento di riflessione personale che parta dai dati storici e biblici di cui disponiamo e inoltre può utilizzare questi testi per celebrazioni liturgiche anche diverse. I brevi commenti che, tratti da « La Bibbia. Parola di Dio scritta per noi » dell'editrice Marietti, precedono i testi biblici intendono aiutare l'approccio alla Scrittura del lettore cristiano ».

Tutto all'insegna dell'alta cultura « misterica » appresa al Biblico: le matrici storiche delle nostre celebrazioni; celebrazione « della liturgia dell'Haggādāh, il mercoledì santo in diverse comunità del ternano » (e con quale autorizzazione? una vera commedia... se non si trattasse di profanazione...); « perché si potesse in maniera esperienziale comprendere maggiormente il mistero eucaristico... » e la lingua italiana!

La pretesa di questi poveri illusi! Ma basta aprire un dizionario biblico, un manuale di S. Scrittura del Nuovo Testamento, una vita di Gesù per trovare illustrata la Pasqua ebraica, nel modo in cui veniva celebrata dopo la rovina del Tempio o dal sec. XI d.C. in poi.

Il lettore si informi al riguardo, in un dizionario biblico, alle voci *Pasqua* ed *Eucaristia*; legga nell'Evangelo di Gesù Cristo del grande M.J. Lagrange o nelle note alla sua *Sinossi* le pagine riguardanti la celebrazione dell'ultima Cena.

Ma è stato sempre fatto così. Gesù Cristo ha celebrato la Pasqua giudaica come allora era celebrata dai Giudei suoi contemporanei, consacrando il pane azzimo nel Suo Corpo e la terza coppa di vino nel Suo Sangue. Pertanto, commentando l'istituzione della SS. Eucaristia nell'Ultima Cena, viene descritto il rituale che i Giudei del tempo adoperavano nella celebrazione della Pasqua.

Ma a nessuno era mai venuto in mente di celebrare e far celebrare nella nostra Settimana Santa la Pasqua giudaica, che era, col suo agnello sacrificato, tipo della nuova Pasqua, la definitiva.

CENSOR



Il « novello teologo » ed « esperto di diritto canonico » strumentalizza la foto sopra riprodotta (cfr. Il Tempo, 24 Aprile 1980), per rifarsi la sua credibilità cattolica ormai definitivamente tramontata. Evidentemente la Segreteria di Stato non ha informato Sua Santità che l'on. Andreotti è il primo firmatario della legge che autorizza l'aborto nella Repubblica Italiana.

L'ultima opera « non postuma » dell'onorato Giulio Andreotti: « A ogni morte di Papa — I Papi che ho conosciuto ».

Basta scorrere il prodigioso « volume », per constatare che si tratta di un « poema », vergato per l'esaltazione dell'autore — fine abituale del suo operare — che ha come risultato l'affossamento di certi valori etici e di ben definiti principi cristiani. Affossamento operato da sempre: da quando, come rileva il versatile letterato ed inarrivabile uomo politi-

co, la Costituzione Repubblicana avrebbe « democratizzato » i Papi del Laterano, che ora si attende di vanificare, per poter dire al popolo italiano, mal governato e mal difeso, che è « limpida » la distinzione dei due « poteri » (se, peraltro, la distinzione affermata fosse così « limpida », l'autore non sarebbe arrivato dov'è, nostro malgrado, e non avrebbe potuto operare tanti « prodigi » personali).

A parte certi fatti, noti ma riportati in edizione accomodata, con

temperie personali, l'autore tende abitualmente ad esaltare i « grandi » e a sminuire quelli che tali non sono nella dimensione delle due sfere, dove fa gravitare, di pari passo con la sua vita politica, la grandezza e la santità dei Papi che ha conosciuto. Questi li commisura dalla « benevolenza » e dagli aiuti dati, o ricevuti, dalla « familiarità » con cui hanno costellato la sua ascesa in un empirico dove brilla di luce non propria. Ha saputo perfino scherzare con fatti e misfatti che ancora addolorano il popolo italiano e specie i cattolici impegnati più di lui.

Allusioni, presentazioni, apprezzamenti su personalità ecclesiastiche ancora viventi, alcune delle quali hanno sulle spalle una responsabilità di cui l'autore non sa coscientemente soppesare la portata, lasciano perplessi, delusi quanti soffrono nella Chiesa e nella patria momenti terribili, mai conosciuti nella storia d'Italia e di Roma cristiana. Se ne è reso conto l'autore? Pare di no: la forza dell'« io » è accecante.

Lo Scrittore « dalle molte menti » non pare si sia reso conto che la grandezza di un uomo, di un Papa, non va valutata dal fatto che nel « sovraccarico di gravami » riesca a rispondere « a mano » agli auguri di Natale, e proprio « a lui », il « grande », davanti a cui tacciono le miriadi di voci imploranti in un mondo in apocalittica dissoluzione!

« Anche nelle circostanze tristi, il Papa era vicino a me ed ai miei: « concretezza » ci vuole, quella vera ed autentica, che edifica la società, non quella addomesticata ad uso personale, « ascensionale », ma perché eleva chi serve in spirito evangelico. Altrimenti c'è il divino rimprovero: hai già

ricevuto la tua mercede, ed abbondantemente!

Il volume ha già, infatti, fruttato svariati milioni in Italia ed altrettanti ne frutterà all'estero con le traduzioni, dal momento che la storia si fa anche con le « storie ».

Indignazione e ribellione suscitano le « sciocchezze » che l'autore scrive a proposito del « divorzio » in Italia, che egli si fa passare tra le mani con quella « indifferenza » con cui la buona massaia, alla vigilia del dì di festa, manovra i tortellini! Fa morire di crepacuore i monsignori Bartoletti e Costa, davanti al crollo di valori morali per la Chiesa e per l'Italia, ma del crollo essi non erano certamente responsabili più di lui, che ha, invece, tenuto a battesimo serenamente la « firma » di leggi che calpestando perfino la morale del diritto naturale, infischiosene anche della « scomunica ».

Con quale incosciente coraggio ha pubblicato la lettera autografa di papa Paolo VI del Natale 1969? Il Papa, nell'amarrezza e nello sconforto, piange per la ferita « inflitta all'inviolabile norma umana e cristiana circa la stabilità e la santità della famiglia... Cresce il mio dolore al vedere che tocca proprio a testimoni insigni della sociologia cristiana, ORA AL VERTICE della responsabilità politica, avallare l'offesa » (pp. 125-126). Chi sono questi « testimoni insigni », deplorati nell'autografo del Papa? Ci sorprende il dubbio che l'insigne Autore non capisca l'italiano!

Per non votare un simile « letterato », poiché per lui non c'è la speranza di applicare l'« Ingravescens Aetatem » (che bel latino!), per allontanare il più possibile il pericolo d'averlo ancora una volta Presidente del Consiglio, in coscienza non potrà votare D.C.!

GRATIANUS

Scandalo e disagio dei fedeli: un'autorevolissima ammissione

Si passerà dalle parole ai fatti?

Turbati e scandalizzati da innumerevoli arbitri, abusi, dissacrazioni, sacrilegi e errori sia nella catechesi che nell'amministrazione dei Sacramenti, massime nella celebrazione della S. Messa, moltissimi fedeli, da più d'un decennio, supplicano invano le Autorità Ecclesiastiche a intervenire per mettere un freno all'anarchia e ristabilire l'ordine e la disciplina (1).

La Gerarchia, fino a ieri si direbbe a tutti i livelli, quando non rifiuta sgarbatamente di ascoltare i lamenti dei buoni cattolici, fa orecchi di mercante e tace.

A conforto dei fedeli spesso brutalmente respinti dai loro Vescovi si è levata finalmente, accorata e esortatrice, la voce di Giovanni Paolo II.

Un'ammissione coraggiosa

Concludendo le sue considerazioni sul Mistero Eucaristico nella *Dominicae Cena* (par. 12), il S. Padre dichiara testualmente: « Vorrei chiedere perdono — in nome mio e di tutti voi, venerati e cari Fratelli nell'Episcopato, — per tutto ciò che per qualsiasi motivo, e per qualsiasi umana debolezza, impazienza, negligenza, in seguito anche all'applicazione talora PARZIALE, UNILATERALE, ERRONEA delle prescrizioni del Concilio Vaticano II, possa aver suscitato SCANDALO E DISAGIO circa l'interpretazione della dottrina e la venerazione dovuta a questo grande Sacramento. E prego il Signore Gesù perché nel futuro sia evitato, nel nostro modo di trattare questo Sacro Mistero,

ciò che può affievolire o disorientare in qualsiasi maniera il senso di riverenza e di amore nei nostri fedeli » (2).

L'ammissione che ci sono stati e ci sono errori, profanazioni, abusi e arbitri da parte di non pochi membri del Clero e del conseguente *scandalo e disagio* dei fedeli è limpidissima e inequivocabile, tanto che il Sommo Pontefice, con estrema umiltà, a nome suo e dei Vescovi ne chiede perdono. Così pure il S. Padre riconosce senza ambagi — ciò che i cattolici più sani sostengono ormai da vari anni — che la sorgente dalla quale proviene questa colluvie di mali è non solo l'umana debolezza, ma anche l'applicazione talora parziale, unilaterale, erronea del Vaticano II.

Non rientra forse nell'ambito dell'applicazione parziale, unilaterale, erronea del Concilio la totale soppressione del latino dai riti della Chiesa Occidentale contro l'espresso dettato dell'art. 36 par. 1

della Costituzione sulla Liturgia: « L'uso della lingua latina, salvo un diritto particolare, sia conservato nei riti latini »? E questo stesso discorso non può essere allargato al *Novus Ordo Missae* che, presentato al Sinodo Episcopale del 1967 come « *missa normativa* », aveva suscitato una forte opposizione e, promulgato da Paolo VI nel 1969, è stato ed è tuttora fonte di divisioni, contestazioni, amarezze, diserzioni, scandali, abusi, dissacrazioni e sacrilegi a motivo del suo pluralismo, delle sue molteplici opzioni, della sua ambiguità e tendenze protestantiche?

Quest'ammissione coraggiosa è anche una diagnosi della crisi di fede e di costumi che travaglia tanta parte della Chiesa Cattolica.

Ora occorre la terapia

Il Sommo Pontefice ha messo il dito sulla cancrena, cioè l'applicazione

cazione parziale, unilaterale, erronea del Vaticano II. Ci sembra, quindi, legittimo attendere dalla Suprema Autorità della Chiesa un'efficace terapia, vale a dire una autentica interpretazione delle norme conciliari alla luce della costante Tradizione, come il S. Padre ha ripetutamente enunciato, e delle disposizioni, con adeguate sanzioni che impediscano o almeno riducano al minimo la diffusione di errori ed eresie e il dilagare degli abusi, degli arbitrî e delle profanazioni, sia nella catechesi che nell'amministrazione dei Sacramenti e soprattutto nella celebrazione della S. Messa.

In mancanza di ciò, non ci è dato sperare il ripristino dell'ortodossia nella predicazione e nell'insegnamento, anche a livello delle Università Pontificie e cattoliche e dei Seminari, e dell'ordine e della disciplina nella liturgia.

Un'umile domanda

Riconoscenti per l'autorevole diagnosi e per i nobili sentimenti espressi dal S. Padre, ci sia permesso chiedere con il dovuto rispetto che si passi dalle parole ai fatti. Altrimenti la voce del Pontefice, pur così chiara e sincera, si disperderà nel deserto dell'umana debolezza, impazienza, negligenza... e perfino dell'oblio e del disprezzo.

D.G.M.

(1) Cfr. *Les fumées de Satan. Doléances à nos Evêques*. Présentation de A. MIGNOT. Conclusion de M. SAINT PIERRE. Edition La Table Ronde, 1976.

(2) *Lettera del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II a tutti i Vescovi della Chiesa sul Mistero e il Culto della SS. Eucaristia*. Tipografia Poliglotta Vaticana, p. 47.

Dal 25 al 28 febbraio 14 Superiori provinciali domenicani dell'Europa del Nord si sono riuniti a Huissen in Olanda col Vicario Generale dell'Ordine e un Assistente. Il Padre Edward Schillebeeckx fu scelto dall'autorità suprema per trattare ai Reverendi della « Funzione e responsabilità della Teologia in rapporto al Magistero della Chiesa ». Era il più qualificato per la bisogna data la sua vicinanza con la Congregazione per la Dottrina della Fede presieduta da Sua Em.za il Card. Seper e da Sua Ecc.za Mons. Jerome Hamer O.P.

Cinismo ammirevole!

“MARIA NELLA TEOLOGIA CONTEMPORANEA”

E' il titolo del secondo libro (pp. 187) che il « *Centro di Cultura Mariana Mater Ecclesiae* », sorto presso l'antica Basilica di S. Maria in Via Lata, Roma, e diretto dal servita P. Pietro (Ermano) M. Toniolo, ha edito nel 1978. Ne è autore il monfortano P. Stefano De Fiores, docente alla Facoltà Teologica « *Marianum* » e alla Università Gregoriana. Edizione ineccepibile, ma, purtroppo da riprovare per il contenuto. Inoltre, crediamo sia del tutto inadatta per la collana in cui figura, « *che ha lo scopo — è scritto nel retro della facciata — di diffondere tra i fedeli una conoscenza vasta e sicura della Vergine Maria secondo le indicazioni attuali della Chiesa* [e non — come purtroppo avviene — dei pochi teologastri più esagitati, anche se pubblicizzati] e di promuovere una autentica devozione »...

Il P. De Fiores, monfortano (cioè membro di un ordine già particolarmente segnalatosi, come quello dei Serviti, per la diffusione della devozione, del culto della SS. Vergine, Madre di Dio!), insegna nella Facoltà dei Serviti, il « *Marianum* », e lì, per gli alunni, tratta da anni lo stesso tema. Lo rilevo dal *Bulletin sur Marie Mère du Seigneur*, ad opera di René Laurentin, nella *Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques*, 60 (1976), n. 3, p. 485 in nota. E' lo stesso corso « *ronéotypé* » (Roma 1975), destinato agli alunni di quella Facoltà, che viene ora stampato per il « *Centro di Cultura Mariana Mater Ecclesiae* ».

Crisi?

Presenta il libro il P. Lucio M. Pinkus, servita, professore di psicologia al « *Marianum* » e alla Università di Roma (p. 5 s.). Egli parla della « *crisi della mariologia* »; ma, ad un dato momento, cogliendo nel segno, rettifica: « *forse* [il dubitativo è davvero fuori posto!] *non si tratta di crisi di mariologia, ma dei credenti, quindi anche dei teologi* [per non dire « *principalmente* » dei cosiddetti « *nuovi teologi* » che sono la causa dei dubbi, delle negazioni, inoculati nei fedeli] ». La sociologia non c'entra affatto. Il popolo entusiasta dimostra la sua fede nella SS. Vergine; basti ricordare l'enorme successo della « *peregrinatio Mariae* »: vedi don Nello Castello, in *Palestra del Clero*, 15 marzo 1980, pp. 372-378; a disdoro dell'Episcopato veneto — con in testa Mons. Cè, il Patriarca di Venezia — che l'ha proibita nelle proprie Diocesi.

Diremmo con San Paolo ai Ga-

lati, che si erano lasciati infinocchiare dai Giudaizzanti: « non si tratta di un nuovo evangelo, ma soltanto ci sono alcuni che gettano lo scompiglio in mezzo a voi, e si propongono di stravolgere l'Evangelio di Cristo »; così, oggi, non si tratta di mariologie « *nuove* », si tratta di alcuni, che, quali talpe demolitrici, arrivano a negare, a mettere in dubbio financo le verità di Fede concernenti la Vergine Santa.

Ecco un solo esempio, ma quanto significativo. Nel *Bulletin* già citato di R. Laurentin, a p. 481, in nota, circa la realtà della Concezione verginale (o nascita verginale di Gesù) si legge: « *Tra i protestanti, oltre K. Barth, W. Elert, A. Schlatter, e H. Vogel sostengono la storicità* [della narrazione degli Evangelii dell'infanzia sulla Concezione verginale]. *La convinzione che essa appartiene al dogma biblico professato dal Credo* [« *nacque da Maria Vergine* », « *fu concepito da Spirito Santo* »] *tende a guadagnare terreno negli ambienti protestanti, nel momento in cui essa sparisce dall'orizzonte di tanti cattolici* ». Vedi, infatti, il famigerato domenicano E. Schillebeeckx e il suo *Catechismo Olandese*; C. Molari: *La fede e il suo linguaggio*, (Assisi, Cittadella, 1972); H. Küng: *Christ sein*, 1975, pp. 441-446... Nomi ben noti ai nostri lettori, del primo e del terzo dei quali si è occupato di recente l'ex Santo Uffizio.

Anche il titolo del libro in esame andrebbe corretto: non « *Maria nella teologia contemporanea* » ma, come nel *Bulletin* del Laurentin (p. 451), « *Maria nelle varie correnti della teologia post-conciliare* ».

Già nel 1964 Joseph Comblin, (*Hacia una teología de la acción*, ed. Herder, Barcellona), presentava in una sintesi divulgativa queste correnti, con le relative critiche. Sembrerebbe che per il P. De Fiores le « *ultime* » novità soltanto abbiano valore e, comunque, ragione.

Risposta

Forse, per questo, egli può sorvolare sulle mariologie e sui contributi che seguono il corso mai interrotto degli studi biblici, patristici, teologici sulla Madonna: scritti che il lettore, sprovveduto in materia, dopo la lettura di questo libretto, penserà inesistenti. Penso alla bellissima « *Mariologia* » di Juniper B. Carol O.F.M. (una commissione internazionale di specialisti, sotto la presidenza del P. Carol), traduzione spagnola, con

un prologo sulla Mariologia nel Concilio Vaticano II, di cui ben presto parleremo, ad opera del P. Narciso Garcia Garces C.M.F. (B.A.C., n. 242, Madrid 1964, circa mille pagine). Penso al ben noto volume *De Mariologia et oecumenismo*, Roma, Pontificia Academia Mariana Internationalis, 1962, con gli ottimi contributi di vari specialisti: ad es. quello importantissimo di A. Feuillet su *Is. 7, 14; Mi. 5, 1 s.; Gen. 3, 15*; quello di P. Emmanuel Miguéns, O.F.M.: *Unus Deus, Unus Mediator* (1 *Tim. 2, 5*); quello di P.A. Kerrigan, su *Io. 2, 1-11: Spiritualis Mariae SS. Maternitas — Theologiae Joanneae investigatio exegetica*; quello di F. Spadafora: *De locis sic dictis antimariologicis in Sacra Scriptura*, citato dal P. De Fiores, in modo, per lo meno, strano (vedi p. 41 s. e nota 21), in quanto lo Spadafora in quell'articolo spiega bene: « *Alcuni moderni esegeti, propugnando la cosiddetta "umanizzazione" della Vergine Maria, interpretano in modo indebito e del tutto erroneamente le parole del Signore Gesù "quid mihi et tibi mulier?" Io. 2, 1-11; Mc. 3, 33 in rapporto a 3, 21; Lc. 8, 21; Lc. 11, 27 s. "quae est mater mea..." e specialmente Lc. 2, 42-50: "e i suoi genitori (Maria e Giuseppe) non capirono la sua risposta"* ». Quindi si tratta della falsa interpretazione di questi brani evangelici, ad incominciare dal P. Gaechter, *Maria im Erdenleben*, (Innsbruck, 1953) assolutamente negativo e da F.M. Braun, (negativo solo in parte) *La Mère des fidèles, Essai de théologie joannique*, (Tournai - Paris 1953); falsa interpretazione che viene confutata o rettificata dallo Spadafora in questa sintesi, che rimanda a suoi articoli precedenti.

D'altronde, il Gaechter non ha trovato — mi pare — un solo censore che non abbia fatto, a dir poco, le riserve più gravi, presentando il suo libro. Di recente, il Laurentin lo definisce un tentativo ormai sepolto: in *Marianum*, 1979, p. 97 s., nota 27.

Ed invece il P. De Fiores per le spinte innovatrici nel movimento biblico si ferma a Gaechter, a A. Gelin, F.M. Braun... Nessun cenno agli studi già citati ed ai preziosi contributi apparsi nei sei grossi volumi, editi dalla Pontificia Accademia Mariana Internazionale, Roma 1967: *Maria in Sacra Scriptura*, sono gli atti del Congresso Mariologico, tenuto a San Domingo 17-25 marzo 1965; vedi vol. I, pp. 1-335...

Vedi inoltre, del citato Spadafora, *Maria SS. nella S. Scrittura*,

Libreria Ed. Pontificia Università Lateranense, Roma 1963; id., « *Et ipsi non intellexerunt verba* » (Lc. 2, 50), nella rivista *Divinitas* 11 (1967) 55-70; id. *La regina delle profezie messianiche*: Is. 7, 14 s., nella rivista *Seminari e Teologia* 4 (1979), n. 12, pp. 20-28.

Ma in particolare voglio ricordare il grosso volume, accuratamente edito, della rivista *Marianum* (fasc. I-IV; 1979), a cura dei professori della Facoltà Teologica « *Marianum* », dei Servi di Maria; volume interamente dedicato alla Memoria del fondatore dello Studio teologico e della stessa rivista, il grande mariologo Gabriele Roschini, scomparso il 12 settembre 1977, giorno già dedicato liturgicamente al Nome SS. di Maria. Vi collaborarono — se non erro — ventitré specialisti, per la S. Scrittura: F. Spadafora, R. Laurentin, J. Galot S.J. ... Altro che crisi della Mariologia!

Equivoci

Quando il nostro autore parla, come di cosa nuova, del « *movimento biblico* » (pp. 37-45) e ne parla come di un ritorno al dato evangelico o biblico nei riguardi della Madonna, è tutto un equivoco: non si tratta di ritorno alla Bibbia, ma di accettazione acritica delle « novità » o vecchie esegesi acattoliche rispolverate da alcuni autori. In altri termini, come sopra accennato, si tratta dell'accettazione acritica, nonostante le confutazioni o gravi riserve quasi unanimi dei recensori, delle ipotesi e delle spiegazioni del P. Gaechter o, ad esempio, delle negazioni, dell'esegesi razionalista di R.E. Brown, *The Birth of the Messiah, A Commentary on the Infancy Narratives in Matthew and Luke*, (New York 1977), confutata dal Laurentin (*Exégèses réductrices des évangiles de l'enfance*, in *Marianum* già citato, 1979, pp. 76-100). Eppure, come rileva lo stesso Laurentin, Brown è un esegeta di fama (cf. a proposito del suo libro sulla risurrezione di Gesù, la confutazione che ne fa il prof. Francesco Spadafora nel suo libro, *La Risurrezione di Gesù*, Rovigo 1978), è membro delle più alte Commissioni Cattoliche ed ecumeniche [scusate se è poco: a Roma... le stelle stanno a guardare...].

Altro equivoco in cui si cade continuamente: « *problematica ecumenico-mariana* » (p. 73 ss.): la mariologia, diremmo così, tradizionale andrebbe cancellata perché offende l'ecumenismo. Ebbene, leggiamo insieme il testo del Concilio Vaticano II: « *I Teologi e i Predicatori sia nelle parole che nei fatti evitino diligentemente ogni cosa che possa indurre in errore i fratelli separati, circa la vera dottrina della Chiesa* » (*Lumen Gentium*, 67).

E nel decreto *Unitatis redinte-*

gratio (approvato nello stesso giorno della *Lumen Gentium*) è detto: « *Il modo e il metodo di enunciare la fede cattolica non deve in alcun modo essere di ostacolo al dialogo con i fratelli; bisogna esporre con chiarezza tutta intera la dottrina cattolica* ». Vedi la osservazione pertinente al riguardo del padre agostiniano Amedeo Eramo, (*Mariologia del Vaticano II vista in S. Agostino*, Roma 1973): « *purché essere ecumenici significhi essere autenticamente se stessi* »: p. 15.

Ma c'è di più: la stessa *Lumen Gentium*, c. VIII, n. 54, precisa: « *Il S. Concilio, mentre espone la dottrina riguardo la Chiesa, intende illustrare attentamente sia la funzione della Beata Vergine nel mistero del Verbo Incarnato e del Corpo Mistico, sia i doveri degli uomini redenti verso la Madre di Dio, Madre di Cristo e madre degli uomini, specialmente dei fedeli, pur senza aver in animo di proporre una dottrina esauriente su Maria e dirimere le questioni non ancora pienamente illustrate dal lavoro dei teologi. Restano quindi legittime le sentenze che nelle scuole cattoliche vengono liberamente proposte circa Colei, che nella Chiesa Santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi* ».

Per la valutazione del testo conciliare, (il *De Beata*, come vien chiamato il c. VIII della *Lumen Gentium*), il De Fiores, dunque, sbaglia e inganna i suoi alunni e i suoi lettori. Se ne vuole egli stesso la dimostrazione, legga nella *Mariologia* del P. Carol, già citata, *La verdad teologica mariana*, ad opera di N. Garcia Garcés, C.M.F., pp. XIII-L; specialmente, p. XXXVII e ss. Concorda — e non può essere diversamente — il P. Amedeo Eramo, *op. cit.*, nel capitolo introduttivo, pp. 3-18. Quindi, il mettere innanzi il Concilio Vaticano II — il *De Beata* — contro la *Mariologia* « tradizionale » è un altro grosso abuso che si commette, in contrasto con il testo esplicito conciliare: *Lumen Gentium*, 54; *Unitatis redintegratio*, 11.

Scrivevo all'inizio che la pubblicazione qui in esame è del tutto inadatta per la collana « *Mater Ecclesiae* »; in realtà, dopo aver letto queste pagine, se riuscirà a farlo, un lettore qualunque, estraneo alle stravaganze o stranezze accennate, non so proprio che cosa ne ricavi, che cosa ne capisca. Sicuramente: una confusione di idee, dubbi, incertezze... Valeva la pena estendere tali danni al di fuori della cerchia « universitaria », al di fuori del « *Marianum* » (bel rispetto, per la memoria del fondatore, il grande P. Gabriele Roschini!) e degli alunni della Gregoriana, abituati a sentirne di tutti i colori, merito anche — e va ricordato — del P. Martini S.J., l'attuale Arcivescovo di Milano?

UN ESEGETA

IL CATTOLICO IL CITTADINO E LA RAI-TV

Programmi sempre più scadenti nel volgare fanno probabilmente parte di un disegno di traviamiento e corruzione dei costumi messo in atto dalla RAI-TV.

Voci autorevoli si levano invano da tempo per chiedere che l'ente di Stato ponga fine a questa ignominiosa manovra sempre più deteriorata e deleteria.

I diritti dei tele utenti sono quotidianamente accantonati e spesso calpestati da questa videorica fiera di propaganda a cose prive di alcun valore, che sveglia artificiosamente i bisogni dell'uomo fomentandone i più bassi istinti nel tentativo infausto di distruggere anche il seme della vita morale nei più giovani.

Non possiamo più restare indifferenti di fronte a tanta assurdità che ferisce la stessa dignità dell'uomo.

Dobbiamo unire le forze e denunciare questo comportamento della RAI-TV, mobilitandoci per la salvaguardia dei principi fondamentali ed irrinunciabili, se non vogliamo scivolare sempre più in basso.

PROFANAZIONE

L'« *Interrogatorio a Maria* » di Giovanni Testori, nel Duomo di Pisa: da *La Discussione*, del 21 aprile 1980, p. 22: « *Dopo la "prima" al Santo Stefano di Milano* », lo scontro di questa rappresentazione viene ripetuto « *nelle principali chiese italiane* » e, in occasione del settantesimo compleanno del Vescovo Benvenuto Matteucci, anche nel Duomo di Pisa!

Il colloquio tra « *cielo e terra* » mischia « *sacro e profano* », « *porpora e mortadella* », se vogliamo usare un'espressione tipica del *commediografo*. « *Discute con Maria di passioni viscerali, di coito, di orgasmo ed estasi mistica; la interroga senza mezzi termini sui suoi rapporti sessuali; vuol sapere... se la gravidanza è stata il naturale epilogo di un'attività genitale vera e propria* » e prosegue ancor peggio!!

E tutto ciò nelle nostre chiese: nel Duomo di Pisa; Vescovo: Benvenuto Matteucci.

A queste e altre orrende profanazioni blasfeme i nostri Pastori assistono impassibili per l'edificazione e l'« *aggiornamento* » del Clero e dei fedeli, mentre gli stessi Angeli di marmo vorrebbero poter fuggire.

Quando verrai, Signore, a purificare la tua Chiesa?

Dobbiamo ricercare assieme, in stretta collaborazione con l'Associazione Italiana Ascoltatori Radio Telespettatori, AIART, le forme adatte e corrette, ma franche e decise, per intervenire tempestivamente e positivamente.

Molti mugugnano e scrivono anche, ma restano isolati.

Dobbiamo unirli, svegliare i dormienti, responsabilizzare le Autorità a tutti i livelli, politici, magistrati, gerarchia, coloro che hanno a cuore il bene del singolo e della collettività.

Per chi non ne fosse informato è il caso di rammentare che la AIART ha proposto sin dal 1978 (1), la « *Carta dei diritti dei radioascoltatori e telespettatori* » che, al punto 3, parla espressamente del « *diritto alla programmazione del servizio pubblico radiotelevisivo secondo le esigenze di sviluppo della comunità degli utenti individuabili nei valori della persona umana e negli altri valori sanciti dalla Costituzione repubblicana* ».

Non ci nascondiamo le grosse difficoltà ed i giganteschi ostacoli cui andremo incontro.

In fatto di pornografia, la stessa RAI-TV non è sicuramente d'accordo con noi. Un suo documento, che riteniamo, in proposito, basilare (2), premette, con una « *banalità sconcertante* » (3), che il fenomeno « *è presente con caratteri simili in tutte le società di tipo occidentale e tende ad essere più diffusa in quelle che sono più evolute tecnologicamente* ».

Qui habet aures audiendi, audiat.

La prossima « *Giornata mondiale delle comunicazioni sociali* » ci trovi quindi attenti a riproporre al mondo cattolico l'urgenza inderogabile di un impegno serio e preciso in questo specifico settore che coinvolge da vicino non soltanto il singolo individuo, ma la famiglia e la società intera.

F. E.

(1) in occasione della dodicesima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali sul tema « *Il recettore delle comunicazioni sociali: attese, diritti e doveri* ».

(2) RAI - Radiotelevisione Italiana - Quaderni del servizio di opinioni n. 25 - F. Ferracuti e L.M. Solivetti: *La pornografia nei mezzi di comunicazione di massa con speciale riguardo alla televisione*, Torino, 1976.

(3) Salvatore Lener S.I., in « *La Civiltà Cattolica* », quaderno 3067, 1° aprile 1978.

Intervista con l'autore di un libro-bomba sulla Chiesa cattolica :
il celebre scrittore Rudolf Kraemer-Badoni, premio Adenauer per la letteratura

La tentazione modernista e il cretinismo teologico

Da « Il Giornale » del 5-6-1980 (p. 5), riportiamo il seguente articolo di Michele Topa:

Dal nostro inviato

Viesbaden, giugno

Un libro-bomba, che si occupa della vicenda di Monsignor Lefebvre, è uscito in vendita in Germania. E' la prima pubblicazione tedesca completa sul caso dell'«arcivescovo ribelle», messo in relazione con la situazione della Chiesa e della società. Autore, Rudolf Kraemer-Badoni, che l'anno scorso ha vinto il «premio Adenauer» per la letteratura. Venti opere, parecchie delle quali tradotte in francese, olandese e giapponese (in italiano comparve una sua «Storia dell'anarchia») portano la firma dello scrittore cattolico di Ruedesheim, noto per il suo antinazismo, per la sua avversione a ogni forma di totalitarismo. Nella repubblica delle lettere tedesca, «fa parte per sé solo»: membro del Pen-club internazionale, segretario dell'omologa sezione tedesca dal '62 al '64 l'ha lasciata per passare a quella Svizzera. Romanziere, saggista politico, critico d'arte, teatro e letteratura, collaboratore della «Welt», Kraemer-Badoni è come il suo stile, che può essere incantevolmente charmant, quanto aggressivo, mordace, graffiante: l'ultima sua fatica — «Rivoluzione nella Chiesa - Lefebvre a Roma» — è parto della seconda natura del tormentato uomo di lettere.

Sono andato a fargli visita, nella sua casa a Wiesbaden: alto, ritto come una betulla a sessantasei anni; i chiari occhi buoni e attenti, che illuminano un volto lungo, fine, aristocratico; una ciocca di argentei capelli, sempre e invano ricacciata dalla vasta fronte. E' seminascosto dietro pile di libri che si innalzano come colonne sulla immensa scrivania, addossato a plutei stracarichi che sembrano sul punto di rovinargli addosso. In un sonoro quasi puro italiano con accento lombardo (la consorte è di Lecco) mi fa: «Dunque, ha già visto il mio libro?». Poi: «L'ha letto? Ne ha afferrato il senso?». E ancora: «Sorprende la "gueule" con cui l'ho scritto?». Quando di comune accordo si stabilisce che l'intervistatore sono io e l'intervistato lui,

l'amabile, simpaticissimo ospite si sottopone all'interrogatorio.

L'incontro

— Lei, nella prima parte di «Rivoluzione nella Chiesa» ha descritto con molto materiale documentario lo sviluppo modernistico della teologia di questo secolo, culminato nell'ultimo Concilio e nelle riforme post-conciliarie, specialmente quella della Messa. Mi hanno sorpreso le sue conoscenze in materia. Nel trattare del Concilio e del suo retroscena...

— Pieno di astuzie.

— ... e del suo retroscena, lei non risparmia nessuno. Il tono della sua opera non è affatto devoto, o pio, anzi...

— Chiami le cose con il loro nome: è un libro duro, spietato.

— Proprio così, spietato. E io mi chiedo, anzitutto, come mai lei, che ha precisi interessi culturali, scientifici, lei che è un romanziere, studioso e scrittore di cose politiche, si sia buttato con tanta foga su un tema ecclesiastico.

— Interesse intellettuale, fenomenologico. Da decenni vedo che i teologi esprimono posizioni contraddittorie, capovolgono il Vangelo, la Chiesa stessa e, fin dove possono e arrivano, anche la società. Per dire il vero, costoro traggono vantaggio dal fatto che la maggioranza dei credenti obbedisce ancora ciecamente a tutto ciò che sembra essere la parola di Dio e che, in realtà, è spesso cretinismo di bambini gonfi di presunzione.

— Parole forti...

— Ma come vuole chiamarli?

— Un impulso politico l'ha spinto a scrivere il libro?

— Solo in seconda linea, e nel libro c'è questo: nel corso delle mie ricerche — e nel libro ci sono documenti in gran parte sconosciuti o taciuti dalla stampa ecclesiastica e laica — ho constatato che tutto è cominciato con un «deragliamento» puramente teologico. Da oltre un secolo, nella Chiesa di Roma, opera una forte corrente che, per orrore del ghetto clericale, chiede l'adattamento della dottrina al clima moderno, l'eliminazione degli elementi non degni di fede, la riduzione

della dottrina e del peso teologico della Messa riguardo alla riconciliazione ecumenica, una esegesi razionalistica, la rinuncia alla pretesa di possedere la verità in esclusiva, e altre richieste simili, sino alla rinuncia dell'infallibilità del Papa. Il Concilio Vaticano II ha dato retta a questa corrente, quasi completamente, e poco ci è mancato che ci andasse di mezzo anche l'infalibilità. Il cardinale Suenens sapeva benissimo che cosa diceva affermando che il Concilio è stato «il 1789 della Chiesa». E tutto questo malgrado la ripetuta scomunica, da parte di diversi pontefici, di quella corrente chiamata «modernismo».

— Ma che cosa intendono i teologi quando parlano di «elementi non degni di fede»?

— Per esempio, la presa alla lettera della resurrezione di Gesù, della divinità del Cristo e della sua presenza reale nella Messa.

— Non le sembra che nuove interpretazioni possano essere utili alla Chiesa, alla sua azione nel mondo?

— Mettiamo bene in chiaro che io non ho nulla da obiettare a una Chiesa che ammiri il mondo, la scienza, l'Onu, l'Unesco, il comunismo e tutto il resto. Non ho nulla contro una Chiesa che adorna la vita con un po' di riti commemorativi del suo inizio. Epperò non parlerei più di cattolicesimo. Si può fare a meno della Chiesa se fa svanire una fede vecchia di duemila anni.

— Veniamo, allora, a Lefebvre...

— Senta, io mi sentivo, o credevo di sentirmi liberato dalla religione, quando scoprii che si ingiuriava un certo arcivescovo Lefebvre in pubblicazioni clericali. Alt, mi dissi. In questa Chiesa che tollera le più depravate teologie...

— Depravate?

— Esattamente: depravate, come dico nel libro. Dunque. Alt, mi dissi. In questa Chiesa ora prendono in odio un arcivescovo? Bisognava guardare. Ho guardato. E ho trovato un uomo di una fede stupenda, pronto al rogo (se avessero ancora il rogo a disposizione), pronto anche alla scomunica, ma non disposto al tradimento della fede nella quale è cresciuto. Non è dunque facile libe-

rarsi della fede, perché la Chiesa cattolica non è ancora distrutta, ci sono ancora veri vescovi e veri sacerdoti, uomini cattolici, uomini per i quali la Messa è tutt'altro che un banchetto di beneficenza.

— Banchetto di beneficenza? L'espressione è alquanto esagerata.

— Non è mia. L'hanno usata i cardinali Ottaviani e Bacci nel «Breve esame critico del novus ordo missae» del 1969, un opuscolo ignorato dai prelati e dalla stampa clericale. Basta leggerlo per capire che non si tratta di latino o non latino, non del «come», ma di «che cosa» si parla. Che dice la nuova liturgia? Qual è il senso e la tendenza dei nuovi testi e il significato dell'eliminazione di testi antichi? Le parti più importanti di quell'opuscolo le ho inserite nel libro.

— E finora non c'è nulla di politico...

— Pazienza, ci arriveremo. Veda, dalle riforme citate, per esempio dall'adattamento al mondo moderno, corre un filo che porta direttamente al comunismo, che è una realtà del nostro mondo. Dove il Concilio parla — mi riferisco al testo «Gaudium et spes» — dell'«Ateismo politico» (leggi: comunismo), conclude così: «Sia come sia, credenti e non credenti, siccome vivono nello stesso mondo, debbono collaborare per una migliore costruzione di questo mondo». Si figuri: io dovrei collaborare coi comunisti, perché così si costruirebbe un mondo pretesamente migliore. Chi mi chiede questo, non può essere che ignorante o criminale.

— Anche questa espressione è pesante.

— L'ho usata nel libro, perché non dovrei adoperarla con lei? Dico, dunque, ignoranti criminali. E la frase che le ho citato da «Gaudium et spes» non è scioglimento nel testo conciliare per caso, o per errore.

Wojtyla

— In quella sede è difficile che se ne commettano.

— D'accordo. L'illustre gesuita Karl Rahner, teologo conciliare, afferma nel suo commento: «Il Concilio era molto sensibile alla base e tendenza umanistica

del comunismo». Evidentemente voleva dire «umanitaria», ma andiamo oltre. Dopo la «Gaudium et spes» se un Vescovo proclama l'incompatibilità tra comunismo e cristianesimo, si può rispondere che con il primo è inteso l'ateismo, non il sistema sociale. Questi ignoranti non capiscono che ogni comunismo, anche uno non ateo, rimane quello che è: un capitalismo di Stato coercitivo, inumano, sfruttatore al massimo.

— E qui il discorso diventa chiaramente politico.

— Ma c'è ovviamente un'implicazione politica nella faccenda. La Chiesa pullula di persone che ai vent'anni, sprovviste di mezzi o di talento per lo studio, furono mandate dai genitori nei seminari. Son preti di malavoglia, che pur si comportano da precettori dell'umanità, mentre sono incompetenti in tutti i campi, compreso quello teologico.

— Incompetenti?

— Sì. Incompetenti e matti.

E son costoro che vogliono etichettare Lefebvre, un uomo di fede purissima, come un rappresentante della destra, anzi della destra radicale.

— Che pensa lei di papa Wojtyla?

— Direi che ha molta buona volontà, ma troppo rispetto davanti a ogni frase del Concilio. In Germania gode, e giustamente, di grande popolarità. E riponiamo in lui molte speranze.

— Come concludere?

— Eccola la conclusione. Se la Chiesa non torna al magistero inequivoco, se continua a tollerare matti coi loro stravolgimenti del Vangelo, allora sarà colpita dalla maledizione di San Paolo.

— Non la ricordo...

— La ricordo io, benissimo: «Se noi, o un angelo del cielo, vi portassimo un altro vangelo, che siamo maledetti». E, in questo caso, la Chiesa diventerebbe niente altro che un club di mistificatori e come tale da combattere.

Sempre da «Il Giornale» del 7-6-'80 riprendiamo la seguente lettera di Gianmario Rossi Fizzotti (Milano):

La «Nuova Messa»

Caro direttore,

vedo la lettera del noto Padre gesuita Giovanni Caprile, in risposta a precedente osservazione di un lettore circa il rifiuto di Padre Pio a celebrare la «Nuova Messa». Padre Caprile forse non si accorge di smentirsi nell'atto stesso in cui vorrebbe dimostrare che Padre Pio non «rifiutò» la «Nuova Messa», bensì avrebbe umilmente chiesto il permesso di continuare a celebrare la Messa di prima.

Infatti Caprile rammenta che la «Nuova Messa» entrò in vigore il 7 marzo 1965, e fin dal 6 febbraio precedente il Sant'Uffizio avrebbe autorizzato Padre Pio per la tarda età e l'indebolimento della vista a continuare nel

vecchio rito. Gravissime inesattezze.

La «Nuova Messa» fu introdotta da Paolo VI solo nel 1969 e resa obbligatoria in anni successivi. Il 7 marzo 1965 entrò in vigore invece la celebrazione in lingua italiana della vecchia Messa (una parte della quale — il Canone — continuò a doversi recitare in lingua latina), che restò immutata nella struttura, nelle parti e nel testo millenario, sia pur tradotto. Quanto scrive il Padre Caprile evidenzia semmai in Padre Pio un rifiuto ancor più radicale: egli, infatti, viste le spiegazioni del Padre gesuita, non solo rifiutò la «Nuova Messa» paolina introdotta anni dopo, ma rifiutò persino sin dall'inizio di celebrare in lingua italiana la Messa che aveva sempre celebrato in lingua latina; se ne fece dispensare, come si desume dalle date offerte dal Caprile, addirittura prima che entrasse in vigore l'obbligo della parziale celebrazione in italiano.

Dove il Papa è primate

Dopo quattro anni di lavoro preparatorio, due organizzazioni clericali programmano l'aiuto al prete italiano in difficoltà, come già in altre parti del mondo.

Da qui in avanti il prete che ha voglia di rinnegare gli impegni giurati e di prender moglie è protetto da una specie di sindacato che emana un periodico «Dimensioni Sacerdotali» (Bologna).

Il prete sopraindicato, naturalmente, deve firmare un «impegno annuale di obbedienza alla programmazione del consiglio direttivo»: viva la libertà!

I punti cardine della programmazione sono i seguenti:

«1. Non chiedere nessuna dispensa ecclesiastica: metti in contatto con la Direzione del Movimento «Vocatio» e ti diremo cosa devi fare.

«2. Continua, a tutti i costi, a celebrare la Messa nelle comunità familiari; se smetti, indebolisci la tua fede e fai il gioco del potere clericale.

«3. Non compiere alcun atto clamoroso; non rilasciare interviste; unisciti a noi per una efficiente organizzazione.

«4. Col potere ecclesiale non si deve al momento cercare alcun contatto; quando saremo una autentica forza adopereremo i mezzi necessari per arrivare al «compromesso storico»!!

«5. Non voler lottare da solo; tanti secoli di storia hanno dimostrato che saresti un povero illuso».

All'insegna del «preti sposati, unitevi!», i patroni dei preti in difficoltà pubblicano il seguente ineccepibile quadro statistico:

«A) ANDAMENTO VOCAZIONALE

«1. Nel mondo

«Nei Paesi del Terzo Mondo (che rappresentano il 10% del totale dei cattolici) e in quelli dell'Est (con il 15% del totale dei cattolici) c'è un lieve incremento di vocazioni (specie in Polonia); in altri, invece, di antica cristianità, si passa dall'80% di diminuzione (Francia, Paesi Bassi) al 70% (Germania, Svizzera, Spagna), al 50% (Stati Uniti, Brasile, Irlanda), al 38% (Italia). Più specificamente:

Anno	Studi di Filos.	Studi di Teol.
1959	24.655	25.687
1965	26.156	26.287
1970	19.481	19.252

«Già da quegli anni, come si può facilmente notare, il calo si rivela in tutta la sua drammatica evidenza. Se poi guardiamo alle varie Congregazioni religiose, il fatto è ancora più chiaro: si passa a una diminuzione, che varia dal 40% al 15%. Così, per esempio:

Gesuiti: calo di 7.390 unità (fra

Studenti e Sacerdoti); Francescani: 5.636; Fratelli delle Scuole Cristiane: 6.497; Salesiani: 4.507; Cappuccini: 3.276; Benedettini: 2.463; Domenicani: 1.318.

«Di quelli che entrano in Seminario, neanche il 14% diventa poi prete. Gli ultimi dati sono relativi agli anni 1964-1978. Attualmente (al 1977) il numero complessivo dei Seminaristi nel mondo (media-liceo-teologia) ammonta a circa 61.013.

«2) In Italia

«La CEI ha reso note in questi ultimi tempi alcune cifre, riguardanti il periodo 1961-77.

«I seminaristi passano da un numero di 30.595 del 1961 a 9.853 del 1977 e dei 375 seminaristi (fra Maggiori e Minori) sono stati chiusi 68 Minori e 48 Maggiori.

«Gli studenti di liceo e teologia, che nel 1946 erano 10.442, nel 1976 assommavano a 2.886.

«Per quanto riguarda, poi, i religiosi la situazione tra il 1967-76 è la seguente: Teatini: calo del 47%; P. Bianchi: 40%; Camaldolesi: 26%; Passionisti: 28%; Paolini: 24%; Carmelitani: 23%; Domenicani: 22%; Certosini e Cappuccini: 19%; Salesiani: 18%; Minori, Gesuiti, Agostiniani e altri: 17%.

«B) SITUAZIONE DEL CLERO

«1. Nel mondo

«La situazione del clero (diocesano e religioso) in 1.297 Diocesi al 1970 era la seguente:

— Europa (di cui 70.774 religiosi)	255.800
— Africa (di cui 12.392 religiosi)	17.172
— America (di cui 50.767 religiosi)	116.102
— Asia (di cui 12.298 religiosi)	25.000
— Oceania (di cui 2.573 religiosi)	5.594
— Totale (di cui 148.804 religiosi)	419.668

«In 1.297 Diocesi del mondo dal 1959 al 1970, l'ordinazione dei preti novelli è calata da 5.475 unità del 1959 a 4.063 del 1970 e il rapporto tra prete e numero di cattolici è passato da 1/1828 del 1959 a 1/2229 del 1970.

«Secondo gli ultimi dati dell'Annuario Statistico della Chiesa, riguardanti la situazione del 1976-77, i Sacerdoti in 2.372 Diocesi del mondo erano 421.859, con una diminuzione di ordinazioni del 1977 di circa 144 unità rispetto all'anno precedente.

«2. In Italia

«Dagli 84.834 preti del 1881 (con circa metà della popolazione attuale) si è passati ai 47.117 del 1951, ai 44.031 del 1967, ai 40.633 del 1978 con un'età media che si aggira attualmente sui 52 anni. Si prevede per il prossimo decennio un calo che andrà sotto le 35.000 unità e il progressivo invecchiamento del clero (età media 55-60 anni). Eppure le Parrocchie sono passate da un numero di 25.919 del 1961 alle 28.071 di oggi!

« Le ordinazioni medie annue sono scese dalle 1.192 del 1950 alle 918 del 1966 per finire a 384 del 1978.

« C) DEFEZIONE DEL CLERO

« 1. Nel mondo

« Dal 1914 al 1963, quando cioè ancora non esisteva l'istituto della dispensa, le richieste di riduzione allo stato laicale sono state 810; dal 1964 sono salite rispettivamente da 684 a 1.300 a 2.296 a 3.039 a 3.635 del 1972 e il numero si accresce ogni anno a una media di circa 4.000 unità. Complessivamente nel mondo tra il 1965 e il 1974 ci sono state circa 24.750 persone che hanno abbandonato il sacerdozio (il 5% del clero totale). Naturalmente a questo numero bisogna aggiungere gli ultimi di questi anni e tutti quelli che hanno lasciato senza chiedere alcuna dispensa. Per esempio nel 1977 hanno lasciato il loro ministero 2.506 sacerdoti.

« 2. In Italia

« Dal 1963 al 1976 si sono dimessi dal loro ministero oltre 2.000 preti con una media annuale, che oscilla fra i 250 e i 325 elementi ».

Qualcuno può osservare che il quadro è difettoso... per difetto! Ma l'equilibrio viene raggiunto mediante l'accreditamento della notizia de « L'Europeo » secondo il quale 25.000 preti sono alcolizzati.

Come mai questo movimento (che si intitola « Vocatio ») è uscito allo scoperto? Ecco la risposta:

« I seminari vuoti; i Sacerdoti giovani che se ne vanno; le infinite possibilità di vivere il proprio ministero al di fuori della concezione territoriale della parrocchia; una maggiore indipendenza economica; la accettazione da parte dell'ambiente sociale senza alcuna reazione scandalistica: ecco alcuni dei segni dei tempi che hanno portato alla fondazione del Movimento « Vocatio »; fino a pochi decenni fa, sarebbe stata una cosa impensabile ».

Qual è il cruccio maggiore dei neo-organizzati preti-sposati? Il periodico risponde:

« Monsignor Lefebvre ha rinnegato e combattuto le decisioni del Concilio Vaticano II, ha continuato a celebrare la Messa ed a consacrare sacerdoti: come premio ora la Chiesa sta per reintegrarlo e Giovanni Paolo II si accinge a dargli il bacio della pace. Orbene saremo condannati noi solo per il fatto di aver ricevuto un sacramento in più? ».

Anche la teologia di questi preti italiani è scoperta: sbandierano solidarietà con Hans Küng (che il Vaticano considera ancora prete

cattolico nell'esercizio legittimo delle sue funzioni di predicatore ecc.).

Quando questa gramigna invade l'orto, significa che l'agricoltore non fa bene il suo lavoro.

ANGELUS

A PROPOSITO DI VOCAZIONI

Da « La Voce dell'Ionio », Aci-reale 27 aprile 1980: « preoccupante è l'andamento delle vocazioni giacché i candidati al Sacerdozio presenti nei seminari diocesani sono passati da trentamila nel 1961 a meno di diecimila nel 1978, tanto che nell'ultimo decennio ben 116 seminari hanno dovuto chiudere i battenti. Dal 1961 al 1978 le ordinazioni, nel clero diocesano, sono scese da 701 a 384, mentre negli anni '50 la media annuale oscillava intorno alle 1.200 unità ».

Possono andare orgogliosi di questa rovina il pontificato di Paolo VI e la « prefettura » alla Congregazione per i Seminari dell'infatistissimo Cardinale Garrone, coadiuvato eccellentemente da Mons. Marchisano, sottosegretario, ma in pratica *factotum*, di quell'infelice Dicastero!

Perle di « Famiglia Cristiana » (25 Maggio '80, p. 6)

Eccone una... bella e davvero grossa: La preghiera del bestemmiatore. E' don Zilli che non vuol defraudare i lettori. « Se tu mi fai soffrire io urlo. Ma questi urli, direi perfino certe imprecazioni di uomini che lavorano dalla mattina alla sera non sono bestemmie, sono invocazioni a Dio: a Dio perché abbia pietà di noi che siamo in quello stato ». E lo scultore Gabor si dice d'accordo e cita i suoi versi: « Signore / quando ti ho bestemmiato / io Ti ho pregato! » e così di seguito. La bestemmia « fu supplica, dunque preghiera! / Perciò questa sera, / quantunque pentito, non Ti chiedo se mi hai perdonato; / l'hai fatto di certo / e con me sei restato ».

Da che mondo è mondo, la preghiera è preghiera e la bestemmia bestemmia. Con l'aggiornamento postconciliare si è operata la metamorfosi: la bestemmia è diventata una forma di preghiera. Di questo passo, nei manuali di preghiera troveremo ben presto una sfilza di bestemmie per tutte le circostanze.

E poi dicono che... va tutto bene!

RELIGIOSI DI IERI E DI OGGI?

E' questo il titolo che Padre Francesco Merlino O.P. prepone alla sua inutile nota, in cui scopre che un segno dei tempi è la « nuova » figura del domenicano che i tempi esigerebbero. Tutto nuovo!

La nota è apparsa sul mensile *La stella di San Domenico*, 76 (1980) aprile, p. 12 ss.

Si tratta di pure asserzioni del padre Merlino: « E' un fatto [lo dice lui] che esiste oggi un cambiamento di mentalità che tende a far mutare il modello di vita religiosa che fino a ieri era apparso sicuro e intangibile ». « Oggi esiste una crisi di identità. [...] E la ragione di ciò è che la "figura" del religioso e della religiosa non viene più tanto ricercata nella immagine tradizionale del passato, quanto nella prospettiva del futuro ». « I tratti di una vita religiosa autentica devono esprimere i valori propri della vita religiosa al ritmo dell'evoluzione di una società che subisce un cambiamento radicale ».

E così via. Parole, parole, frasi che non dicono nulla di preciso in senso positivo; ma esprimono chiaramente solo il rigetto immotivato di tutto il passato. Afferma il... mago Merlino che non è il convento che deve dare esempio al mondo, ma è il convento che deve adeguarsi, evolversi sull'esem-

L'Università dell'Ordine Domenicano della Diocesi di Providence (suffraganea di Hartford), Rhode Island, U.S.A., dove sono più di 100 Padri Domenicani, ha deciso di conferire una laurea honoris causa a Edward Schillebeeckx e ne attende l'arrivo.

pio, sulla scia del mondo: cioè secolarizzarsi...

E' la mentalità dei frati neo-modernisti, impenitenti contestatori, che rinnegano lo spirito e la regola del loro Fondatore. Altro che « stella di S. Domenico », con l'effigie del Santo e di Santa Caterina! Ancora risuona invano la voce del Sommo Pastore, Giovanni Paolo II, che, finalmente, fa riascoltare ai fedeli la Dottrina Cattolica, dopo lo smarrimento conciliare e post-conciliare, esortando i religiosi a ritornare alle fonti genuine della propria costituzione, alle origini incontaminate della loro storia.

Dannose divulgazioni fatue

Ad esse appartiene la nota « culturale » (!?) di Franco Cardini su *Il Settimanale*, 14.4.1980, dal titolo *Ecce Agnus Dei*, rubrica: *Ricorrenze / La Pasqua* (pp. 48-52).

« La massima festa cristiana ha sorprendenti analogie con miti e culti quali l'orfismo, il pitagorismo e il mithraismo, per non parlare delle tradizioni orientali. D'altronde, il messaggio evangelico non "nega" le altre religioni, ma le porta a compimento riaffermando l'autenticità dei loro valori sacrali ».

Quest'ultima affermazione generica è falsa: il messaggio evangelico non nega « l'antica religione ebraica », ma la porta a compimento: lo afferma lo stesso Gesù nel discorso del monte (Mt. 5, 17), perché il Vecchio Testamento esprime la rivelazione autentica di Dio, fatta ai profeti di Israele. Ma proprio tutto il Vecchio Testamento condanna come vane e bugiarde le religioni, gli idoli degli altri popoli: basti ricordare i brani così eloquenti di Isaia, in particolare nella seconda parte del suo libro.

E' evidente l'incompetenza e la confusione « culturale » di chi scrive tali enormità.

Quanto alla prima proposizione sviluppata nel corso dell'articolo, essa è frutto ed applicazione del metodo storico-comparato, nato a Cambridge ad opera di Robertson Smith (1846-1896). Tale metodo è uno strumento di lavoro molto delicato: ci si lascia facilmente ingannare da affinità apparenti e superficiali: il dogma della SS. Trinità, ad esempio, e la trimurti indiana, come si esprimeva con grande leggerezza lo stesso Gandhi, mentre tra il dogma cattolico e la formulazione indiana non c'è nessun confronto: si tratta di cose assolutamente ed infinitamente diverse.

Confronta in proposito Giuseppe Messina S.J. *Metodo storico-comparato nelle indagini bibliche*, (in *Atti della Settimana Biblica* 1930), Roma 1931, pp. 58-75; vedi ancora Tacchi-Venturi, *Storia delle Religioni*, I, pp. 22-32 (Torino 1934-1936).

Franco Cardini getta in un calderone elementi diversi, mistici, e li accosta alla celebrazione della Pasqua cristiana. E' un procedere superficiale, che trascura le divergenze essenziali e profonde, procedimento proprio dei divulgatori incompetenti.

RECENSIONE DEL LIBRO DI JOSÉ FERRER BENIMELI S.J. E DI GIOVANNI CAPRILE S.J.

“MASSONERIA E CHIESA CATTOLICA”

Due metodi, sostanzialmente, possono essere adottati dal clero modernista per distruggere la Chiesa, riducendo la Fede al lumicino: il primo, più rapido ma meno prudente, è quello di propagandare apertamente e direttamente dottrine eretiche; il secondo, più lento ma astutissimo e, a lungo andare, più efficace, è quello di instillare indirettamente l'errore nei fedeli mediante la propaganda di comportamenti eterodossi, che mettono cioè la Fede in grave pericolo, dato che la pratica eterodossa finisce con l'avallare, per coerenza, dottrine eretiche. Non c'è da meravigliarsi del fatto che certi gesuiti, i quali anche in fatto di sovversione religiosa hanno il palato fino, abbiano scelto in prevalenza questo secondo metodo, inquinando la Fede all'insegna del nuovo motto: «Charitas oecumenismi urget nos». Pertanto, anche l'aspetto filomassonico del loro «ecumenismo» non sarà grossolano come quello del padre Esposito, ma molto più sfumato e rifinito, al fine di essere accettato anche da persone non sprovvedute; è però significativo notare che gli argomenti messi in campo sono sostanzialmente gli stessi di Esposito e parimenti pretestuosi. Ciò vale anche per il recente libro «Massoneria e Chiesa Cattolica», scritto dai gesuiti José Ferrer Benimeli e — chi si rivede! — Giovanni Caprile, pubblicato dalle «benemerite» Edizioni Paoline, Roma 1979.

Per rendere possibile l'abbraccio con la Massoneria, occorre rendere vana, almeno in parte, la condanna pontificia tante volte ribadita; ed ecco che i nostri gesuiti sostengono che tale condanna è stata causata da motivazioni molto più contingenti e storiche che non dottrinali e sostanziali: essa è frutto di incomprensioni, di malintesi e di incidenti «diplomatici», i quali hanno spinto la setta su posizioni anticlericali, mentre, da parte sua, la Chiesa non ha fatto nulla, finora, per riprendere il dialogo e, anzi, ha contribuito a dare della Massoneria una immagine falsata, educando in ciò i fedeli in modo confuso ed errato (pp. 43/46, 84). D'altra parte, seguitano questi due «esperti», la condanna ecclesiastica vale solo per quelle logge che veramente praticano attività anticristiane, cioè le logge dipendenti dai «Grandi Orienti» dei paesi latini (Fran-

cia, Italia, Spagna, Portogallo, America latina), mentre quelle riconosciute dalla «Gran Loggia Madre» di Londra, ossia quelle *regolari*, non praticano affatto simili attività né sono in contrasto con la Fede cristiana. Infatti, sostengono i nostri gesuiti, queste logge «regolari» sono quelle rimaste fedeli alle origini della Libera Muratoria, origini che sono d'ispirazione cristiana, mentre le altre logge, quelle anticristiane, sono nate irregolarmente ad opera degli scismi che sopraggiunsero solo in seguito e sono quelle che hanno poi assorbito dottrine ermetiche e cabbalistiche e che infine hanno aperto le porte anche all'ateismo. Con questa Massoneria «irregolare» il dialogo è, per i cattolici, problematico; ma con quella «regolare» è facile, basta solo superare certi pregiudizi considerando come essa sia rimasta fedele agli statuti originari, basati su quelle «dichiarazioni di principio» che sono i cosiddetti «landmarks», i quali affermano l'esistenza di Dio, il rispetto dovuto alla religione e l'immortalità dell'anima. Inoltre, queste logge «regolari» non sono anticattoliche, ma, al più, anticlericali; il segreto che praticano ha funzione solo precauzionale e pedagogica; non solo non cospirano contro le legittime autorità ma anzi nemmeno si occupano direttamente di politica. In virtù di questa mentalità «religiosa» e umanitaria della Massoneria «regolare», la Chiesa può senza timore collaborare con essa per far fronte contro l'ateismo e l'agnosticismo imperante, al fine di costruire insieme un mondo «a misura d'uomo», al di là delle divisioni istituzionali, in nome della comune fede (pp. 53, 83/4).

Per questo, per collaborare con tutti gli «uomini di buona volontà», l'ecumenismo della Chiesa cattolica si spinge oggi, a detta degli amici gesuiti, fino all'apertura alla Massoneria, iniziata con un discorso tenuto nel 1962, durante il Concilio, da mons. Mèndez-Arceo, vescovo di Cuernavaca (ma guarda un po'! proprio lo stesso che oggi elogia il comunismo e accusa il Papa di essere «conservatore»!) e proseguita per iniziativa indipendente di alcuni episcopati, i quali hanno concesso per i loro fedeli l'abrogazione del canone di scomunica per i set-
tari (tutto ciò, aggiungiamo noi,

avallato dall'incredibile silenzio di Roma). I «benemeriti» paladini dell'abbraccio con la Massoneria sono, guarda caso, tutti alfieri del modernismo più spinto: i cardinali Bea, Liénart, Koenig, Knox, Marty, Etchegaray, Cooke, Arns, mons. Vorgrimler (amico e collaboratore dell'eretico Rahner), etc. D'altronde, concludono Benimeli e Caprile, la lettera del card. Seper del settembre 1974 è un segno ufficiale di approvazione da parte della Congregazione competente; per cui, ormai, un cattolico può militare nella Libera Muratoria «regolare» senza alcun timore per la sua fede e senza paura di scomuniche (pp. 102/3, 136/141, 147/8).

Che dire di tutto ciò? Anzitutto notiamo che questi nostri cari gesuiti, per far accettare il loro filomassonismo, usano le stesse tecniche che i progressisti impiegano per far accettare il loro filocomunismo: rivendicano l'origine immacolata della setta, ne fanno derivare gli abomini da una supposta «degenerazione», propongono il recupero e la cristianizzazione degli organismi rimasti «sani» (per questi si tratta del socialismo democratico e dell'«eurocomunismo», per quelli, invece, della Massoneria «regolare») al fine anche di ricondurre la parte degenerata della setta alla moderazione, il che è possibile se il discorso viene ricondotto al «terreno comune», ai «comuni ideali» (quelli della «giustizia sociale» per il socialcomunismo, quelli dell'umanesimo spiritualista per la Massoneria), ciascuno dovendo reprimere tentazioni integriste, sia a destra che a sinistra (teoria degli «opposti estremismi»). Tutto ciò, quasi che Libera Muratoria e Comunismo fossero associazioni di beneficenza o per la salvaguardia dell'ambiente, come, cioè, se non avessero una dottrina precisa e un piano irrinunciabile di «conversione» dell'umanità alle loro idee!

Rispondiamo, dunque, a queste insidiose assurdità. Cominciamo col ricordare che il Magistero condanna la Massoneria senza distinzione di «riti», senza far questione di regolarità o irregolarità, come ribadisce il pronunciamento dell'ex S. Ufficio del 1946, ripetuto nel '49, confermato allorché il Vaticano ha condannato, nel 1954, le logge austriache, che pure erano «regolari» (1). La stessa lettera del Card. Seper non

esce da questo quadro fondamentale. Ciò non per unilateralità o animosità, né per ignoranza, come ci vogliono far credere, ma semplicemente perché, come scriveva lo stesso Caprile prima di passare al nemico, nella Massoneria i metodi cambiano a seconda del tempo e del luogo, ma «lo spirito è rimasto sempre lo stesso», unico per tutti i riti (2), come dimostrano i rituali dello stesso «rito scozzese» regolare (3); e le dottrine erranee della Libera Muratoria sono «comuni ad ogni tipo di Massoneria» (4). Né la condanna ecclesiastica alla setta è di tipo politico o legata a fattori contingenti storici; ma motivo della condanna è la perversità della dottrina e dell'attività massonica, come ricordava ancora il p. Caprile S.J. (5). Del resto, gli autori massonici «regolari» e nondimeno ferocemente anticattolici sono sempre stati molti, specie da Albert Pike in poi (6). Inoltre, non bisogna dimenticare che le stesse sette protestanti hanno spesso messo in guardia i loro adepti dall'empietà delle logge, che pure erano «regolari»: così autori seri come i reverendi Hannah e Hunt parlano del radicale anticristianesimo e del neopaganesimo della Massoneria angloamericana (7).

Quanto ai «landmarks» che professano la fede massonica nella religione, nell'immortalità dell'anima e in Dio stesso, ricordiamo che lo stesso paladino del filomassonismo «cattolico», Alec Mellor, ammetteva che questi «landmarks» hanno variato non poco, nello spazio e nel tempo, anche in seno alle logge «regolari», e che sono stati sempre molto discussi e tenuti assai poco in considerazione (8). E difatti essi non sono altro che resti — conservati per convenienza tattica e per formalismo — della passata alleanza della Libera Muratoria con le monarchie protestanti, al fine di lottare contro la Chiesa cattolica, loro comune nemico (9). Se inoltre consideriamo attentamente questi «principi religiosi», notiamo subito quanto sono generici, vaghi, labili e soprattutto privi di fondamento dottrinale, esattamente come i principi umanitari dell'ONU; si tratta di specchietti per le allodole che permettono di attrarre alla Massoneria anche i credenti, di tranquillizzare la loro coscienza. La religione della set-

ta è quella nella quale « tutti gli uomini sono d'accordo »: vale a dire una vaga religiosità sentimentale, buona per tutti, senza dogmi né riti, conservata solo per non urtare nessuno e per accontentare tutti, come notava lo stesso Caprile S.J., il quale aggiungeva che questo indifferentismo agnostico per le religioni è grave offesa a Dio e grande pericolo per il fedele, al quale si fa credere che tutte le chiese sono più o meno valide, perché nessuna è vera; la religione massonica è quindi una « religiosità universale » partorita dal « libero pensiero » e dotata di una « morale autonoma » che lascia all'intimo della coscienza — rimasta così senza guida — decidere ciò che è vero o falso, bene o male; l'esito, ovviamente, è una forma di agnosticismo amorale (10).

Quanto alla credenza in Dio, la setta, che « si rifugia in un vago deismo per sottrarsi all'obbligo di accettare l'unico vero Dio e il piano di salvezza da Lui rivelato per mezzo di Gesù, e di cui è unica depositaria la Chiesa cattolica », — proprio così scriveva il p. Caprile S.J. nel non lontano 1960! — questo suo Dio la Massoneria non lo ammette « né come rivelatore (giacché si respinge ogni dogma), né come legislatore (poiché si asserisce l'autonomia della morale), né come remuneratore (trovando assurda l'idea di peccato e di colpa) » (11); è insomma un patetico dio di facciata, decorativo, utile a nascondere ben altro, cioè la blasfema « religione dell'Uomo » che la setta in realtà, dietro le formule, professa e pratica: un naturalismo radicale che espelle tutto ciò che è anche soltanto legato al soprannaturale, un'esaltazione della libertà dell'uomo prometeico contro la verità e il bene oggettivi, giustificata da teorie che sono la sintesi di antiche eresie — specie gnostiche — già condannate dalla Chiesa (12). Altro che origini cristiane della Massoneria: un inganno, questo, che lo stesso Caprile S.J. a suo tempo sapeva ben smascherare! (13).

Quanto al segreto, che la setta mantiene tuttora quanto più le riesce, il nostro gesuita ex-antimassone notava che, se oggi la Massoneria dice di non avere più segreti, è solo per agire più liberamente, per raccogliere più consensi (14); del resto, piuttosto che rivelare i segreti, ogni loggia preferisce auto-sciogliersi, perché, come dicono gli stessi settari, « massone scoperto, massone inutile ». Senza il segreto, come si potrebbe attirare la gente ingannandola con belle frasi, e mobilitandola invece per la lotta in favore del laicismo più spinto, del divorzio, dell'aborto, della separazione tra Chiesa e Stato, dell'eliminazione dell'insegnamento e della carità religiosa (15)?

Da Grosseto: un « corso di teologia »

Ci perviene da Grosseto il materiale fino ad ora prodotto e diffuso sotto forma di dispense per il « Corso di Teologia » che si tiene in quella città.

I primi quattro fogli riguardano la Bibbia. Le imprecisioni — dovute forse alla eccessiva concisione — si incontrano, ben può dirsi, ad ogni capoverso.

Gravi omissioni

La natura divina di questi libri non è affermata con chiarezza: neppure un cenno alla *Ispirazione*, qualche cenno appena indistinto al trattato detto classicamente del « Canone » o catalogo di Libri Sacri, e quindi all'opera della Chiesa, cui spetta la loro interpretazione autentica nei brani riguardanti il dogma e la morale.

Quattro paginette insignificanti, che al lettore sprovvisto non rendono alcuna idea della vera natura, del tesoro prezioso dato da Dio alla Sua Chiesa e dei criteri da Essa sanciti per una retta esegesi.

Il grosso delle dispense riguarda... l'uomo, e non, come avremmo potuto attenderci, trattandosi

Possiamo quindi concludere, adoperando ancora una volta le parole di Caprile S.J., che « nell'ambiente massonico la fede del cattolico verrebbe per lo meno a trovarsi avvolta costantemente in un'atmosfera deleteria e imbevuta di falsi principi e di teorie perniciose », con serio pericolo per la sua fede, che ne uscirebbe almeno scossa e indebolita; e, siccome mettersi volontariamente in pericolo di dannarsi è già una colpa, « convertirsi » alla Massoneria sarebbe come « spalancarsi l'inferno con le proprie mani » (16); professare le idee della setta, o praticarle, equivale « a una vera e propria apostasia dalla Fede ». Tutto ciò vale a maggior ragione per un Sacerdote che non solo si iscriva alla setta, ma anche solo ne professi le idee o le consideri compatibili con la propria fede: il Sacerdote filomassone è un terribile strumento d'inganni e di corruzione. Di conseguenza, i padri Caprile S.J. e Benimeli S.J. scelgano: lottare « ad maiorem Dei gloriam », o « a maggior gloria del Grande Architetto dell'universo »; o per Dio o contro Dio; o sono Sacerdoti di quel Cristo che i massoni riducono a patetico filantropo, o sono simpatizzanti di quella religione che già Rousseau metteva in bocca a quel « vicario savoiardo » che può essere considerato come l'antesignano del clero modernista; o soccorrere la Chiesa in questo suo Venerdi Santo di Passione, o tradirla ignominiosa-

di « Teologia » o trattato su Dio, di Dio Creatore e Redentore.

Ecco le varie sezioni: A) *Antropologia ed evangelizzazione*; B) *la dimensione teologica e personale dell'uomo*; C) *l'antropologia « nuova »: la « gratuità » di Dio e l'opzione dell'uomo*; D) *il senso religioso: dimensione naturale dell'uomo*.

All'inizio della sezione A) vien dato il nome del docente: Prof. Luce don Gerry, che, dal contenuto, si rivela un ripetitore della « nuova » teologia (?), tipo Bordoni, Rahner e compagni; « teologia » da noi tante volte... illustrata e criticata, propugnata, invece, alla Gregoriana, l'Università che dà il tono a tutte le « novità » in ogni campo!

Don Gerry precisa: « Sono lezioni del mio professore di Antropologia Filosofica del Pontificio Ateneo Salesiano ». Povero Don Bosco, tradito dai suoi!

E cosa ci sta a fare la « Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica »? Per intenderci: la Congregazione che dovrebbe attendere appunto al retto insegnamento nelle Università Cattoliche?

mente passando apertamente al nemico, poiché Dio detesta le posizioni equivocate.

G. V.

(1) LEON DE PONCINS, *Christianisme et Franc-Maçonnerie*, Diffusion de la Pensée Française, Chiré en Montreuil 1975, pp. 156, 159.

(2) GIOVANNI CAPRILE, *Massoni e Massoneria*, La Civiltà Cattolica, Roma 1958, p. 41.

(3) Id., p. 16.

(4) Id., p. 43.

(5) Id., p. 39-40.

(6) LEON DE PONCINS, op. cit., pp. 153, 158, 160.

(7) Id., pp. 154-5.

(8) Id., pp. 141-2.

(9) Id., p. 133.

(10) GIOVANNI CAPRILE, op. cit., pp. 27-9; ID., *La Massoneria*, Libreria Dottrina Cristiana, Asti 1960, pp. 22-3, 27-8.

(11) GIOVANNI CAPRILE, *Massoni e Massoneria*, cit., pp. 30-1, 33.

(12) Id., pp. 23, 34; ID., *La Massoneria*, cit., p. 7.

(13) GIOVANNI CAPRILE, *Massoni e Massoneria*, cit., p. 6; ID., *La Massoneria*, cit., pp. 5-6.

(14) GIOVANNI CAPRILE, *Massoni e Massoneria*, cit., p. 17.

(15) Id., pp. 36-7, 33.

(16) Id., pp. 43, 39.

Il nuovo Cardinale Prefetto ne è informato? C'è Mons. Marchisano a... tenerlo disinformato!

Sarebbe molto meglio che non sorgessero affatto queste « scuole » dette di « teologia »; servono soltanto a togliere la Fede a quei cattolici che ancora la conservano!

Oh, davvero utili le scuole di catechesi, che prendevano come testi i commenti al catechismo di San Pio X, la lettura dei Libri della Sacra Scrittura, la storia della Chiesa. Tipiche quelle tenute da San Giovanni Bosco.

I Libri Sacri, le definizioni solenni dei Concili, gli altri documenti del Magistero, gli scritti dei Padri hanno sempre costituito le fonti della teologia.

Antropologia e non teologia

Sentite invece da *L'introduzione* alla sezione A) del corso succitato.

« Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'espore il messaggio » (RdC, 77). Uno dei caratteri più notevoli, infatti, della cultura del nostro tempo è la grande attenzione che essa dedica all'uomo e ai suoi problemi. Gli interrogativi capitali sono certamente quelli che riguardano il senso della vita umana, il perché del dolore, del male, della morte, il destino che dopo la morte attende l'uomo, il valore della legge morale, dei rapporti sociali e via dicendo (G et S, 62). E' così allora che la teologia, la catechesi e la pastorale scoprono con crescente consapevolezza che la credibilità e l'onestà della predicazione sono condizionate, per una notevole parte, dall'immagine dell'uomo sottostante alla dottrina e alla prassi del cristianesimo.

« 2. UNA PRESA DI COSCIENZA. Sia nella Chiesa cattolica che nell'ambito del movimento ecumenico delle chiese, come anche nel mondo dei non credenti, vi è una convinzione assai convergente riguardo al ruolo centrale dell'immagine dell'uomo e della conoscenza dei suoi grandi problemi in ordine alla realizzazione dell'uomo ».

E ancora:

« La preoccupazione fondamentale non è quindi di trovare nelle antropologie, prima di ogni altra cosa, una serie di concetti e di esempi che permettono di formulare più modernamente un messaggio religioso che resta per altro staccato ed isolato dall'uomo e dal mondo. Si tratta invece di mettere al centro il significato del messaggio religioso per l'uomo d'oggi: partire dalla vita umana per ricomprenderla nel messaggio cristiano e offrire il significato concreto ed ultimo per i compiti umani. "Il

metodo della catechesi è attento alle esigenze singolari dell'individuo. La natura umana è comune a tutti, ma ciascuno è inconfondibile, per le sue caratterizzazioni originarie e il ritmo di sviluppo (...). Il suo metodo parte dalla sintonia con i singoli fedeli, che sono conosciuti nelle loro personali capacità, negli ostacoli, nei ritardi e negli anticipi del loro cammino, nelle situazioni decisive per il loro progresso spirituale" (RdC, 170).

Segue la presentazione dei « diversi ateismi » che attecchirebbero perché « portavoce dei maggiori valori umani di oggi » (quale enormità! basta pensare alla selvaggia schiavitù imposta dall'umanesimo [sic!] marxista):

« Da un altro lato il fascino esercitato dai diversi ateismi su gran parte dell'umanità, il loro successo e la loro risonanza, sembrano essere dovuti al fatto che essi si sono resi portavoce dei maggiori valori umani di oggi, valori spesso ignorati o respinti come "pericolosi" da una parte di molti cristiani. L'ateismo ha saputo legarsi ai più avanzati valori e alle concezioni più aperte dell'uomo moderno. Si è presentato sotto questo aspetto, come la coscienza antropologica dell'epoca attuale, incarnazione della volontà umana di migliorare le proprie condizioni di esistenza, della lotta contro lo sfruttamento, la disuguaglianza e la schiavitù, della grandezza dell'uomo nel proprio lavoro. In altre parole, l'ateismo moderno si è saputo presentare come l'emancipazione concreta ed efficace dalle maggiori alienazioni dell'uomo: alienazioni politiche, sociali, economiche, superstiziose ».

Si noti il vuoto del pensiero nell'accumulo delle frasi e delle parole.

Ditemi un po' che cosa può comprendere una persona di media cultura, che cosa può ritenere e concludere dai seguenti capoversi:

« 2. OGNI CATECHESI E' SOLIDALE CON UNA QUALCHE ANTROPOLOGIA. L'urgenza del problema antropologico, al quale abbiamo accennato, viene ulteriormente sottolineata dal fatto che la presentazione delle verità religiose e della salvezza religiosa dell'uomo si mescolano sempre con determinate idee dell'esistenza umana. E' impossibile parlare del senso religioso dell'esistenza senza presentare nello stesso tempo una immagine della realizzazione umana come tale. L'evangelizzazione incontra così necessariamente la riflessione umana sul significato dell'esistenza. Il senso religioso non è infatti qualcosa che si realizza accanto alla vita, ma nella vita stessa, in questo mondo, in questa storia, con gli altri uomini ».

« Nel caso in cui perciò la predicazione del messaggio evangelico si lega a concezioni dell'uomo ormai riconosciute universalmente

come sorpassate o false, presto o tardi essa verrà respinta o comunque abbandonata come inutile o non interessante. Se l'insegnamento religioso propone un ideale umano che si tiene estraneo alle grandi preoccupazioni dell'umanità odierna e vive nella fuga dal mondo e nel disprezzo delle realtà terrestri, esso fomenterà il rifiuto di Dio e di ogni religiosità.

« Alcuni esempi — che certamente non si rivolgono ai teologi o agli autori di libri di religione, bensì a coloro che li devono spiegare ed insegnare ai giovani — possono mettere in evidenza quanto facilmente l'insegnamento religioso non sufficientemente avvertito e rispettoso delle odierne concezioni dell'uomo (anche se animato dalle migliori intenzioni) rischia di presentare un'immagine dell'uomo distorta, falsa, inaccettabile o criticabile, e di conseguenza rischia di essere respinto come anti-umano o comunque estraneo all'uomo ».

Cosa suggerisce dunque la « nuova » antropologia? Una nuova definizione dell'uomo, nebulosa, vagamente descrittiva:

« Invece di pensare l'uomo prima di tutto come una realtà a sé stante e chiusa (una coscienza ed un corpo animale) si tende a definirlo tramite le sue relazioni, mettendo in rilievo le sue relazioni con le altre persone nonché le sue relazioni con il mondo materiale.

« Si preferisce perciò definire l'uomo come una persona che insieme con gli altri uomini esiste corporalmente nel mondo per realizzarsi.

« Al posto del concetto statico della natura umana, viene accentuata la dimensione dinamica, libera, storica; al posto dell'uomo-isola, si insiste sulla comunione costruttiva con gli altri; al posto dell'uomo separato dal suo corpo e in conflitto fondamentale con la materia, si accentua la dimensione corporea dell'esistenza e viene sottolineato il valore positivo del corpo e del mondo materiale per la realizzazione dell'uomo nella storia; al posto dell'uomo che emerge dalla natura con la sua intelligenza, si preferisce vedere l'uomo orientato verso la natura, e che conferisce ad essa un significato umano; al posto del passato che appariva come realizzazione perfetta dell'uomo, si dà ora il primato al futuro verso il quale l'uomo si orienta perfezionandosi e progettandosi ».

A quanto il ritorno alla « teologia »? Cioè al posto dell'uomo, creatura di Dio, fatto ad immagine di Dio, perché intende e vuole, dotato di una anima spirituale, redento da Gesù, mediante la Grazia, alla partecipazione della vita divina, dobbiamo fermarci, secondo la « nuova » antropologia, all'animale aggregato di una mandria!

Ora io vorrei chiedere al Professore Luce (che contrasto tra que-

sto nome e l'insegnamento « teologico » propinato ai malcapitati uditori grossetani!) se si è mai domandato quale effetto il suo dire « antropologico » ha prodotto, se qualcuno dei suoi uditori ne ha capito qualcosa, se ne ha tratto qualche frutto per la sua vita spirituale.

Aerem verberans, aes sonans, cymbalum tinniens... Cosa poi ci sia di teologia in questa « teologia » davvero non si capisce.

Lo smarrimento è totale. Il papa Giovanni Paolo II ha così bene additata la retta via per gli studi teologici: bisogna ora che ogni Dicastero, nella sua competenza, incominci, una buona volta, a fare applicare rigorosamente le direttive del Santo Padre.

Bisogna che cessi la baraonda post-conciliare, epigono o falsa interpretazione del Concilio. Gli errori diffusi a piene mani, sotto l'invocato usbergo del calderone conciliare, hanno prodotto troppo danno. Sarebbe proprio tempo di incominciare a disinfettare, a risanare. E non c'è altro mezzo efficace che il ritorno alla sana e secolare dottrina teologica, col metodo di San Tommaso: cf. il discorso di Sua Santità all'Angelicum.

Teologia, e non le varie contraffazioni parolaie delle diverse « antropologie », « nuove » o « moderne » che siano.

Nel caso di Grosseto non sarebbe stato meglio, non sarebbe stato fruttuoso, dovendo parlare della solidarietà che deve animarci, illustrare il precetto della carità soprannaturale, leggendo le parole di Gesù così toccanti negli Evangelii, commentando la 1 Cor. 13, l'invocato a questa virtù sovrana, elevato con tanto slancio ispirato dall'Apостоło delle Genti, la 1ª lettera di San Giovanni e qualcuna delle pagine più belle scritte sull'argomento dai Santi Padri, da eminenti Santi Dottori della Chiesa?

UN TEOLOGO

ANCORA c'è CE', Patriarca di Venezia, con l'Arcivescovo BATTISTI

Sul *Messaggero del Lunedì*, 12 maggio 1980 — Cronaca di Udine — incontriamo queste nostre vecchie conoscenze.

Diecimila giovani riuniti al palasport... Parla il Card. Marco Cè di « un Dio calato nella realtà di oggi »; invita i giovani a testimoniare con l'impegno quotidiano la propria fede e addita l'esempio di Vittorio Bachelet e di monsignor Romero, da lui definito « martire e testimone della libertà » (per mons. Romero, vittima della politica e non della Religione, vedi *sì sì no no* n. 5, maggio 1980, anno VI).

Del Vescovo Battisti leggiamo: « il volontariato è una prova di amore e fratellanza; esso costituisce il significato profondo del messaggio cristiano, capace di incidere nella realtà quotidiana, a testimonianza dell'intimo legame che intercorre tra la fede e il corso storico e politico del mondo. Ed è mediante questa lettura dello spirito del Vangelo, secondo le direttive del Concilio [leggere lo spirito del Vangelo... è sorprendente!], che Mons. Battisti ritiene superabile ogni crisi. E' tempo di annunciare che, da una società fondata sul consumo e sul profitto, bisogna passare a una società della condivisione, della gratuità e del servizio... ». Una superficiale logomachia! Non ci si poteva aspettare nulla di meglio. Ringraziamo il cielo che non è stato detto, per questa volta, di peggio!

Credetemi pure, padre, che delle sfuriate, che alle volte ho fatto, sono causate proprio da questa dura prigionia, chiamiamola pure fortunata. Com'è possibile vedere Dio che si contrista per il male e non contristarsi parimenti? Vedere Dio che è sul punto di scaricare i suoi fulmini, e per pararli altro rimedio non vi è se non alzare una mano a trattenere il suo braccio e l'altra rivolgerla concitata al proprio fratello, per un duplice motivo: che gittino via il male e che si scostino, e presto, da quel luogo dove sono, perché la mano del giudice è per scaricarsi su di loro?

Credete pure, però, che in questo momento il mio interno non resta punto scosso e menomamente alterato. Non sento altro se non di volere quello che vuole Dio. Ed in Lui mi sento sempre riposato, almeno coll'interno; coll'esterno qualche volta un po' scomodo.

P. Pio Capp.

Conoscere il "Modernismo"

(quarta puntata)

36. Perché i modernisti ignorano il Magistero, le misure disciplinari e l'autorità della Chiesa?

Perché hanno più stima per la loro « coscienza » che per il mondo intero.

« Di qui la legge, per cui la coscienza religiosa si dà come regola universale, da porsi in tutto a paro della rivelazione ed alla quale tutti hanno obbligo di sottostare, non esclusa la stessa autorità suprema della Chiesa, sia che insegna, sia che legiferi in materia di culto o di disciplina » (*Pascendi*, cit. p. 2).

a) *I modernisti hanno una loro propria dottrina della rivelazione?*

La loro rivelazione esce dal loro fantasticare soggettivo. Noi cattolici abbiamo ricevuto la rivelazione mediante persone scelte da Dio (rivelazione completata da Cristo). I modernisti, essendo agnostici, non vogliono ricevere niente da Dio. La loro rivelazione si identifica, quindi, con il sentimento religioso soggettivo nella misura in cui questo emerge nella coscienza.

b) *Il modernismo rappresenta un Cattolicesimo semplificato?*

I principi e gli scopi del modernismo sono in stridente contrasto col Cattolicesimo. Una via di mezzo o un « ponte » fra posizioni contraddittorie è impossibile! Non è necessario scomunicare i modernisti sono già *a priori* fuori della Chiesa.

37. La libertà di coscienza è una invenzione modernista?

Nell'uso linguistico contemporaneo il termine « libertà di coscienza » non significa sempre ciò che la teologia classica ha inteso per esso. Quando in ambienti ecclesiastici si parla con gran rispetto delle « opzioni di coscienza » di un sacerdote transfuga, non è certamente nel senso cattolico, ma in quello modernista.

38. La fede e la rivelazione dei modernisti hanno qualcosa di reale?

Tali idee appartengono tutte, secondo i modernisti, ad un mondo inconoscibile. Fondandosi sull'agnosticismo, vogliono eliminare dai Vangeli e dalla Tradizione tutto ciò che ha apparenza di divino. Tutto ciò che si innalza al di sopra delle condizioni storiche deve essere messo in disparte.

39. Come i modernisti sfigurano l'immagine di Cristo stesso?

« ...la [persona] stessa [di Cri-

sto] è stata sfigurata dalla fede [...]: dunque sono da rimuoversi da essa i discorsi, i fatti, tutto quello insomma che non risponde al suo carattere, alla sua condizione ed educazione, al luogo e al tempo in cui visse » (*ibid.*).

40. Perché il sentimento non basta per la religione?

Perché la fede cattolica non si riduce semplicemente ad un incontrollabile emotività, a sentimentalismo di fronte ad un Dio inconoscibile; essa è piuttosto convinzione salda e presa di posizione per un Dio che esiste veramente. Un richiamo totale per l'uomo da parte del Creatore dell'universo! Altrimenti la religione non avrebbe né senso né valore.

a) *Il sentimento può servire a qualcuno come dimostrazione di Dio?*

Solo come fenomeno che accompagna un processo intellettuale. Non dobbiamo permettere che l'elemento intellettuale della religione sia negato. Anche la teoria sull'origine del sentimento che si ritrova presso i modernisti è scientificamente insostenibile.

b) *Perché i modernisti valorizzano il sentimento?*

Perché il sentimento non dà all'uomo una formazione e una convinzione solida ma tutt'al più delle opinioni e delle rappresentazioni vaghe, dove manca un chiaro concetto di Dio. Di qui quella strana ricerca delle opinioni e il « dialogo ».

41. Obiezione

Il sentimento religioso all'inizio è ancora rozzo e informe. Si sviluppa a poco a poco con lo sviluppo della vita umana. Esso stesso, d'altra parte, non è che una manifestazione della vita.

Risposta: il sentimento non si sviluppa, scompare piuttosto quando non ha più oggetto alla sua portata. Il sentimento non può esistere senza oggetto.

42. «...con siffatti deliri [i modernisti] si danno vanto di riformare la Chiesa!»

« Nell'udire tali cose, Noi trasecoliamo di fronte ad affermazioni tanto audaci e sacrileghe! Eppure [...] non sono esse un parlar temerario solamente d'increduli. Sono uomini cattolici, sono anzi non pochi sacerdoti che così discorrono pubblicamente; e con siffatti deliri si danno vanto di riformare la Chiesa! » (*ibid.*).

43. L'origine della religione dal punto di vista cattolico

L'origine della religione, anche da un punto di vista meramente filosofico, risiede nella natura spirituale integrale dell'uomo e non soltanto nella sua vita sentimentale e soggettiva. Nel pensiero religioso dell'uomo semplice si nasconde una profonda filosofia e un impulso verso la metafisica. L'esito della metafisica è Dio.

44. Il nostro inconscio è sempre stato inconscio?

No! Una gran parte del nostro inconscio è stato una volta saputo, appreso, studiato, visto oppure sentito, dunque in qualche modo vissuto. Tali innumerevoli pensieri, sentimenti, ecc., una volta avuti, non possono essere abbandonati tutti nel deposito della coscienza. Ne risulterebbe una confusione intollerabile. Devono, quando è il momento, essere automaticamente sommersi nella subcoscienza.

45. I modernisti sono cristiani progrediti oppure falsi profeti?

I modernisti respingono il soprannaturale in ogni campo e anche per questo sono già stati condannati dal Concilio Vaticano I: « Se qualcuno dice che l'uomo non può essere elevato divinamente ad una conoscenza e perfezione che supera quella naturale, e che può e deve arrivare al possesso di ogni verità e bene mediante un continuo progresso, *sia anatema* » (Denz. 1808).

46. Perché si sente dire dai modernisti che l'uomo religioso e la Chiesa devono « pensare » la loro fede?

Solo per guadagnare tempo e poter così tutto cambiare e stravolgere: la religione modernista, infatti, deve trarre tutto dal sentimento. Per questo vogliono far scomparire l'oggettività del Cattolicesimo in tutti i campi. Mediante strutture nuove vogliono trasformare l'intero Cristianesimo in una religione sincretista mondiale.

47. Perché i modernisti non sopportano nessun dogma?

Perché i dogmi cattolici sono verità fondate oggettivamente che hanno per origine la rivelazione e non una fantasticheria soggettiva. I modernisti vogliono ricavare anche i dogmi dal loro proprio sentimento. Così l'inconscio di ciascun uomo sarebbe una sorta di miniera da cui si ricava tutto!

a) *I dogmi vanno bene solo per uomini primitivi?*

La necessità dei dogmi non dipende dal progresso della filosofia o della scienza, ma dal dato di fatto che l'uomo nel corso di ogni ricerca, prima o poi, si trova di fronte all'insolubile, cioè non può più andare avanti. Lo sconforto di un tale insuccesso sarebbe insopportabile senza la consolazione delle spiegazioni religiose che sono contenute nei dogmi. Un Cristianesimo senza dogmi non è mai esistito!

b) *I dogmi hanno un qualche significato per i modernisti?*

« Il loro valore conoscitivo non è più grande dello strano linguaggio figurato che usano i malati quando parlano di sentirsi strappare, tagliare, bucare, pungere nella testa o nel petto » (Tyrrel). I modernisti usano, dunque, la parola « dogma » per poter rimanere nella Chiesa e condurre all'errore quanti più uomini è possibile. Sanno bene che, fuori della Chiesa, nessuno si interesserebbe di loro.

48. Perché i modernisti combattono le nozioni religiose stabili?

Perché le nozioni oggettive obbligano a una vita religiosa. Per questo nei catechismi modernisti non troviamo verità precise. Il sistema domanda-risposta è stato bandito nell'interesse dell'insicurezza. I modernisti hanno una paura folle dei cattolici dalle idee chiare e forniti di una visione del mondo ben costruita.

49. Il metodo di lavoro dei modernisti è l'analisi

Nella religione scompongono tutto, ma non possono né vogliono poi ricomporre. Non conoscono la sintesi. Per verità già da tempo provate non offrono che eterne sperimentazioni. Mediante un tale lavoro negativo ottengono il loro scopo: l'autodistruzione della Chiesa.

50. Perché i modernisti prendono in giro i nostri dogmi e le nostre verità religiose stabili?

« ...tale essendo il valore e la sorte mutevole delle formule dogmatiche, non reca stupore che i modernisti le abbiano tanto in disprezzo; mentre al contrario non fanno che ricordare ed esaltare il sentimento religioso e la vita religiosa. Perciò pure criticano con somma audacia la Chiesa, accusandola di camminare fuori strada, né saper distinguere fra il senso materiale delle formole e il loro significato

religioso e morale, e attaccandosi con ostinazione, ma vanamente, a formule vuote di senso, di lasciar che la religione precipiti a rovina » (ibid.).

51. I dogmi hanno in se stessi un valore vitale?

I dogmi non hanno soltanto un valore teoretico e storico, ma sono anche pieni di elementi vitali e dinamici. Ogni verità è una sorgente di vita. Solo le idee muovono il mondo e non l'ubriacatura di sentimento. Se qualche volta degli incapaci non fanno trovare nella predicazione ciò che il Cattolicesimo ha di *vitale*, la colpa non è dei dogmi o delle verità stabili della Chiesa.

52. Da dove nascono i formalismi nella vita religiosa?

Certamente non dai dogmi e dalle leggi ecclesiastiche, ma da cause caratteriologiche. Certi studenti si lamentano in continuazione per l'aridità della matematica e della grammatica, e dimenticano che sono loro stessi a essere aridi. Lo stesso succede in religione. Quando alcune teste vuote sentono la religione e lo spirituale in genere come qualcosa di insipido, la causa risiede in loro. Dunque non la matematica, la grammatica... le verità religiose devono essere eliminate, ma bisogna piuttosto dare incremento alla sensibilità spirituale dei singoli!

53. Che cosa sarebbe la nostra religione senza dogmi e leggi?

Un caos, come oggi, in questo tempo di crisi e ancora peggio. L'anarchia della vertigine sentimentale modernistica cresce costantemente fino all'annientamento dell'interesse religioso. « Se gli uomini fossero tutti buoni, giusti, amorevoli e gentili, potremmo fare a meno di leggi. In Paradiso non c'è bisogno di leggi, qui sì » (Card. Pericle Felici).

54. Il dogma per i modernisti ha un contenuto di verità?

Neanche a parlarne! «Non è lecito... pertanto in nessun modo sostenere che esse [le formule dogmatiche] esprimano una verità assoluta: essendoché, come simboli,

sono semplici immagini di verità, e perciò da doversi adattare al sentimento religioso in ordine all'uomo » (ibid.).

Una religione adattata è naturalmente priva di senso e superflua!

a) Che cos'è un dogma cattolico?

Una verità religiosa che è stata rivelata da Dio e proposta dalla Chiesa a credersi come dottrina rivelata. Dunque non un'opinione privata che sorge dalla vita del sentimento, ma una verità *oggettiva* che viene dalla rivelazione, la quale è indipendente dall'uomo.

b) Solo i « dogmi » devono essere accettati?

Ci sono numerose altre verità che sono legate logicamente e storicamente ai dogmi. La fede non è uno scheletro, ma un organismo vivente, un tutto. Il diritto alla vita non riguarda soltanto gli organi più importanti come, per esempio, il cuore e il cervello, ma tutta l'unità di corpo e anima. Così anche nella vita di fede non bisogna dimenticare, o mettere modernisticamente fra parentesi, le verità religiose o le tradizioni di « secondo piano ».

55. La condanna del modernismo già nel 1834!

« Questi ciechi e guide di ciechi, nell'ebbrezza della loro orgogliosa cupidigia di sapere, hanno pervertito persino i concetti perpetuamente veri di verità e religione; hanno fondato un *nuovo sistema* e, in una selvaggia, sfrenata caccia al nuovo, dimenticano di cercare la verità là dove è la sua sicura dimora. Disprezzano le sante e apostoliche tradizioni e chiamano in aiuto dottrine vane e frivole e dubbie e mancanti dell'approvazione della Chiesa; e in questo modo credono nella loro cecità di poter sostenere e difendere la verità stessa » (Gregorio XVI, *Singulari nos*, 25 giugno 1834).

Quanti dogmi hanno i modernisti?

Innumerevoli, perché l'assoluto infinito ha molteplici modalità di manifestazione, in modo che ora può apparire in un modo, ora in un altro tutto differente. Una verità religiosa unitaria e avente va-

lore assoluto è perciò stesso da escludersi! In questo modo la religione soggiace ad una inchiesta di opinione. Un giocherellare che rende la religione generalmente assai difficile da prendersi sul serio. Fondandosi sul relativismo e sul sogno piccolo borghese del progresso, i modernisti ritengono che i dogmi possono cambiare.

56. Esiste un progresso dei dogmi?

La possibilità, anzi necessità, di un progresso dogmatico nel senso di un cambiamento dei dogmi è asserita con ostinazione dai modernisti, è la conseguenza necessaria delle loro vedute.

La risposta cattolica. Il dogma cattolico è essenzialmente costante o immutabile (cfr. Denz. 1800, 1818). Il suo sviluppo è solo uno sviluppo *esplicativo*, dove non si verifica alcun cambiamento di contenuto. I vecchi dogmi non possono dunque essere lasciati per strada (analogie dalla biologia: bambino-uomo, seme-albero, ecc.).

57. Che cosa credono i modernisti?

Solo i loro propri sentimenti e non ciò che Dio ha rivelato! Non ciò che Cristo ha detto e fatto. Abusano della Bibbia e della Tradizione della Chiesa. E in questo senso vogliono ristrutturare tutta la Chiesa!

58. I modernisti sono cattolici?

Essi nei dogmi non vedono altro che modi di dire e mezzi mutevoli, la cui unica funzione è quella di far sì che il credente si dia ragione della propria fede. Sono solo segni insufficienti (= simboli) rispetto alla fede (cfr. *Pascendi*, ibid.). I modernisti, a causa di questa loro posizione, sono incapaci di fare un atto di fede cattolica!

59. Da chi sono educati i modernisti odierni?

Dai cosiddetti teologi « moderni » che hanno giocato anche nel Concilio un ruolo importante come consiglieri (periti) dei vescovi. I loro interni sentimenti e mentalità sono diventati, subito dopo il Concilio, di dominio pubblico.

a) L'enciclica « Pascendi » è attuale anche oggi?

Ancor più che al tempo della sua pubblicazione (1907). Le linee fondamentali del modernismo sono già state scoperte ed esposte lucidamente, svelate, dal santo papa Pio X. I modernisti odierni hanno cambiato per motivi tattici alcune loro espressioni, lasciando intatto il contenuto.

b) Il modernismo si è già realizzato?

A questo scopo si lavora con solerzia. Con un piano prestabilito e con un forte dispendio di denaro vogliono sostituire la Chiesa di Cristo con una nuova religione (= ristrutturazione, cambio di struttura nella Chiesa). Dove prendono i soldi? Lo si può immaginare...

60. Da dove nasce la fede per i modernisti?

E' l'esperienza individuale che fa di ogni uomo che l'ha vissuta un credente nel senso vero e proprio della parola. Essi intendono non l'esperienza di ragione, ma l'esperienza del sentimento « religioso ». Infatti, come denunciava San Pio X, per i modernisti nel sentimento religioso si deve riconoscere quasi una certa intuizione del cuore, la quale mette l'uomo in contatto immediato [senza mediazione di Rivelazione, Tradizione, insegnamento religioso, predicazione] colla realtà stessa di Dio, e gli infonde una tale persuasione dell'esistenza di Lui e della sua azione sì dentro, sì fuori dell'uomo da sorpassare di gran lunga ogni convincimento scientifico » (*Pascendi*, ibid.).

La risposta cattolica. Una tale origine della fede non può mai avere un carattere generale. Anche se, per eccezione, qualcuno arrivasse alla fede mediante improvvise e straordinarie esperienze, anche una tale conversione presupporrebbe determinate conoscenze preliminari e concetti. La stragrande maggioranza dell'umanità ha bisogno normalmente di sforzi notevoli e di tempo speso nell'ascoltare e nell'apprendere, prima che i singoli pervengano ad una fede soddisfacente. I sentimenti religiosi fanno la loro apparizione normalmente presso anime felicemente disposte che hanno dietro di sé anche una istruzione religiosa di base e un certo esercizio spirituale.

N. B.

NEL MESE DI
AGOSTO
L'UFFICIO
E' CHIUSO

ATTENZIONE

Il Direttore di «sì sì no» riceve il LUNEDÌ dalle ore 16 alle ore 18,30 (o in altri giorni per appuntamento) in Via della Consulta n. 1/b int. 5 - 00184 Roma. Tel. 46 21 94.

sì sì no no

Bollettino degli iscritti all'Associazione
« Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X »
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti
Via della Consulta 1/b - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94 (lunedì dalle 16 alle 18,30)
Recapito Postale: Via Anagnina, 289
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 2.000 annue (anche in francobolli)
Conto corrente postale n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 Spediz. Abb. Post. Gr. III - 70%

Arti Grafiche Pedanesi, Via A. Fontanesi, 12, Roma. Tel. 220.971